



GIACOMO BIFFI *

SAN GIOVANNI IN MONTE Lunedì scorso il Cardinale ha celebrato la Messa per la festa della Beata, il cui corpo riposa nella chiesa

Elena Duglioli, un'anima contemplativa

«Fin da fanciulla fu tutta protesa alla perfetta comunione e intimità con Cristo»

La più vera ricchezza di una Chiesa è data dai suoi santi, è data dalle loro esistenze splendide di luce divina e radiose di bene per l'energia della grazia che li ha avvalorati, è data dai loro esempi di vita e dai loro insegnamenti. La Beata Elena Duglioli, che siamo qui a onorare e a venerare, spicca singolarmente tra questi tesori di cui Bologna s'impresiosisce e si adorna. È una felice eredità che va gelosamente custodita e messa a frutto. Ed è la comunità dei credenti che si raduna in questo stupendo tempio di San Giovanni in Monte, a doversi sentire in speciale modo deputata per questo compito a nome dell'intera diocesi bolognese. Qui, tra queste sacre mura, la Beata Elena si è progressivamente aperta al soffio dello Spirito, che l'ha avviata per strade inconsuete verso un'altissima perfezione. Tra queste sacre mura ha maturato giorno dopo giorno la sua insolita vocazione di piena e radicale donazione al Signore nella vita coniugale. Tra queste sacre mura le sue membra riposano in attesa

della risurrezione. Fin dai primi pensieri della sua mente fanciulla, fin dai primi palpiti del suo cuore inesperto e incontaminato, Elena è tutta protesa alla perfetta comunione e alla più assoluta intimità con Cristo. Non le riesce di concepire, neppure per una minima e distratta divagazione, che qualche istante del suo tempo, qualche fibra del suo essere, qualche fremito del suo mondo affettivo possa essere sottratto a questa offerta primordiale di tutta se stessa al suo Creatore e Redentore; offerta che in lei non conosce né la più esigua delle riserve né un'elissia pur fugace. Ed è così convinto, così dominante, così pacifico il sentimento e il proposito di questa sponsalità soprannaturale, che ella non la ritiene insidiata o menomata neppure dall'accettazione di nozze terrene, imposte alla sua remissività da una madre autoritaria. Certo, le sue profonde e reali aspirazioni erano di andare a condividere la preghiera, la contemplazione, il raccoglimento delle clausure del monastero del «Cor-

pus Domini». Tuttavia - ed è per noi sorprendente - non fa resistenza alla volontà materna, che ha già deciso per lei quindicenne il matrimonio con il notaio Benedetto Dall'Olio, di venticinque anni più anziano di lei. Non fa resistenza, perché, illuminata dallo Spirito Santo, sa che lo slancio della sua vocazione verginale riuscirà a oltrepassare qualunque contrarietà e qualunque limitativa condizione esteriore. E così avverrà. Il marito si accenderà al suo stesso fuoco e sarà ben lieto di vivere in profonda e gratificante sintonia spirituale con questa giovane donna, che diventerà la sua dolce maestra e la sua incomparabile guida sui sentieri di una eccezionale santità. Senza dubbio i nostri tempi - tempi di fede illanguidita e di istintività cieca, prepotente, incontrollata - fanno fatica a capire una simile avventura dell'anima, e non riescono neppure a immaginare quali spazi di autentica gioia e di amore sostanziale possono essere regalati dalla fantasia di Dio alle creature privilegiate. Ma ai tempi di Elena - tempi pur inquieti, e di contrasti morali e religiosi drammatici - le cose non



stavano così. Era, per esempio, ben viva e accolta con ammirazione tra i racconti tramandati nella memoria dei credenti la vicenda di Cecilia, la ragazza romana che col suo semplice affetto e la forza della sua intenzione verginale arriva a conquistare ai suoi ideali anche il marito, e addirittura raggiunge con lui il traguardo glorioso del martirio. Agli occhi di Elena, quell'antica san-

ta dell'epoca delle catacombe assurge a figura, anzi a profezia e anticipazione, della sua straordinaria vocazione nella Chiesa. E sarà, tra tutti gli abitatori del cielo, colui che più ella sente vicina, più le è affine, più è cara alla sua devozione. La cappella di Santa Cecilia, sorta in questa chiesa appunto per sua ispirazione, resta a perpetua memoria di questa nostra benedetta concittadina e a peren-

ne richiamo della sua santità. Attraverso i buoni uffici del fiorentino Antonio Pucci, futuro vescovo di Pistoia, Elena riesce persino nella non facile impresa di coinvolgere nel suo entusiasmo il genio di Raffaello al vertice della sua fama e della sua gloria, che nel 1516 dipinge per questa cappella di San Giovanni in Monte uno dei suoi quadri più apprezzati e più celebri.

Elena Duglioli spicca entro l'innumerabile schiera, che affolla il Regno dei cieli, per la sua indole intensamente contemplativa. E proprio l'esaltazione della contemplazione è, a saperlo leggere, il messaggio eloquente che ci viene anche dall'ispirato dipinto dell'Urbinate. Era una contemplativa che però viveva nel mondo, e non era remota e disinteressata alle pene, alle insidie, ai problemi degli uomini e delle donne che la incontravano o si rivolgevano a lei. È stata consigliera ricercata e ascoltata degli umili e dei potenti, di principi, di cardinali e persino di un Papa battagliaio come Giulio II. La sua contemplazione era altresì fondamento e premessa della sua carità verso quanti trovava nella sofferenza e nella necessità. Una volta rimasta vedova, lasciò prodigarsi nell'assistenza malati e i bambini indifesi senza aiuto. Si deve a lei la promozione di un istituto a favore dei «poveri vergognosi»; un'Opera Pia che, come tutti sappiamo, è arrivata fino ai nostri giorni. Ma Elena aveva un modello più alto di Cecilia, e al tempo stesso

più vicino e più amato: ed era la Madre di Dio, perfetta nella sua donazione al suo Signore e perfetta nella sua condizione di sposa, generosa nella sua esistenza familiare e senza confronti nella capacità di amore per Cristo, suo unico Figlio e suo unico Dio. Presentando che la sua avventura terrena si approssimava alla conclusione, volle recarsi in pellegrinaggio a Loreto, a pregare e meditare nella «santa casa» dove Maria aveva per lunghi anni espresso la sua ardente religiosità e la semplicità delle sue virtù domestiche. Quel viaggio non era a quei tempi una fatica da poco. Pochi giorni dopo il suo ritorno, il 23 settembre 1520, la coglie la morte mentre nel suo oratorio privato, che le era stato concesso per privilegio, si stava celebrando la Messa. Il marito l'aveva preceduto di quattro anni: ad esso condivideva insieme saziarsi della contemplazione aperta del Signore dell'universo e dei cuori, che insieme avevano lodato, ringraziato e invocato nella serenità della loro comune dimora. * Arcivescovo di Bologna



PARROCCHIA SAN LAZZARO L'Arcivescovo ha presieduto l'Eucaristia sabato 21 in occasione dell'inaugurazione dopo i restauri

La chiesa è «finestra» verso i valori più alti della vita

Saluto cordialmente e affettuosamente questa comunità parrocchiale di San Lazzaro. Con particolare cordialità e grande affetto saluto il vostro parroco, monsignor Domenico Nucci, e lo ringrazio per l'invito cortese, che mi ha rivolto, di essere qui stasera con voi. Così ho modo di andare con voi alla scuola di Gesù, l'unico Maestro autentico e incontestabile di verità e di vita. E sono lieto di offrire con voi al Padre il suo sacrificio di redenzione; di offrirlo segnatamente per questa bella e operosa famiglia di credenti, perché il Signore la conservi e la faccia crescere nel vigore della fede, e le assicuri un avvenire di prosperità, di amore fraterno e di concordia.

L'occasione specifica dell'invito è quella di partecipare a un vostro momento di soddisfazione e di festa, per il provvi-

denziale restauro della vostra chiesa; un restauro per il quale mi è caro esprimere il mio compiacimento e il mio plauso.

Con la mia presenza e con le mie parole ho perciò il piacere di farmi «collaboratore della vostra gioia» (cfr. 2 Cor 1,24), per prendere a prestito una bella parola di san Paolo.

I lavori felicemente portati a compimento dimostrano che voi sapete ben capire e apprezzare la grande fortuna di possedere, tra le vostre case, una «casa di Dio»; e quindi anche una casa comune per tutti i figli di Dio, che qui si radunano, diventano un «popolo» e una «nazione santa».

Ogni chiesa, e particolarmente la chiesa parrocchiale, è un messaggio permanente, che bisogna saper leggere con intelligenza d'amore. Essa, nella parete spesso grigia e monotona delle realtà e delle vicende umane, è come una finestra che

ci apre ai valori più alti della vita. Ci apre alla paternità di un Dio, che qui ci aspetta per illuminarci e consolarci; ci apre alla fiducia nel Signore Gesù, che, animando in continuità questo spazio con la sua reale presenza, ci persuade che è davvero con noi sino alla fine dei secoli; ci apre alle esigenze antiche e sempre nuove della carità evangelica, che qui vengono quotidianamente riproposte; ci apre alla vita eterna, gremita dei santi che qui sono raffigurati e invocati, e popolata dei morti che qui vengono suffragati.

Ci apre alla consistenza e al senso dei nostri giorni, che talvolta ci sembrano davvero «infausti e brevi», come dice il poeta. Ci apre alla grande speranza di un destino migliore: un destino che finalmente sarà senza angoscia e senza tramonto.

Il saluto del Cardinale al Corso di perfezionamento sulle sindromi coronariche

I medici, custodi dell'uomo

«In ogni sofferente riconoscano l'icona di Gesù»

Il mio è solo un breve saluto, ma un saluto singolarmente cordiale, maturato nell'attenzione simpatica alla vostra preziosa attività. È un saluto a quanti partecipano - a vario titolo e a diversi livelli - al Corso di perfezionamento sulle Sindromi Coronariche Acute; una patologia (mi si dice) che è ancora la più estesa motivazione dei decessi nel mondo occidentale e segnatamente in Italia. Tutto ciò che si riferisce all'uomo - alla sua fatica e tribolata vicenda, alla sua pena - interpella il cristiano e più ancora il pastore. La mia presenza qui e la mia parola non sono giustificate (è ovvio) da nessuna particolare competenza: vogliono solo essere segno e testimonianza di una viva sollecitudine nei confronti dei fratelli che soffrono; e quindi anche segno e testimonianza di stima, di incoraggiamento, di comprensione, di prossimità, verso coloro che a curare e ad alleviare questa sofferenza dedicano la loro vita.

Il vostro lavoro primario non è sulle cose, sulle strutture, sulla produzione agricola, sulle industrie, sui fenomeni economici e monetari. Il vostro lavoro primario è sull'uomo. E l'uomo,

nella sua singolarità esistenziale, è sempre qualcosa di originale, di inedito, di sorprendente: è un mistero che non si lascia mai del tutto esplorare. All'uomo il medico si accosta - si deve accostare - con tutto il rigore scientifico che gli riesce di conseguire e con la miglior preparazione tecnica e culturale che gli sono concretamente consentite. Ma non per questo gli è dato di «oggettivare» il destinatario delle sue cure; di contemplarlo cioè e di trattarlo con un distacco così assoluto che gli impedisca di vedere in lui un essere dolente da soccorrere con animo davvero solidale e fraterno.

Anche la malattia non è un fenomeno che si possa completamente generalizzare; è un fenomeno che non autorizza praticamente mai la persuasione che si possa esaurire la sua conoscibilità con una classificazione assoluta e definitiva. Talvolta essa può addirittura apparire quasi come una foresta composita e multiforme, che si penetra a stento e che conserva sempre delle zone di inaccessibilità.

E in ogni individuo la malattia, diciamo così, si individualizza, sicché ogni caso chiede di essere valutato per se stesso. Il medico perciò si

avvicinerà al suo paziente conservando per quanto è possibile il rispetto trepidante e la discrezione di chi sa che ogni indagine, per quanto acuta e diligente, non riesce mai del tutto adeguata.

Crede che in pochi settori dell'intraprendenza umana si richieda come nell'arte medica un atteggiamento di impegno senza presunzione e una ricerca che si interroghi continuamente e non si ritenga mai appagata fino in fondo. Di qui il grande valore e l'encomiabilità di un'iniziativa come quella che qui vi raduna. In nessun campo della scienza e dell'operosità umana si finisce mai di imparare; ma tanto più nel vostro, dove le acquisizioni e i ritrovati diagnostici, terapeutici, operativi, nella nostra epoca si infittiscono e si affinano con una crescente accelerazione. Questo Corso di Perfezionamento nasce quindi da un impegno di serietà professionale, da una volontà di servire più efficacemente i fratelli in difficoltà, e, anche se mi è concessa l'annotazione un po' insolita - dalla virtù cristiana dell'umiltà di chi riconosce di aver sempre bisogno di ulteriori apprendimenti e di nuova luce.

«Ero malato e mi avete visitato... Qualunque cosa avete fatto a uno solo dei miei fratelli, l'avete fatta a me» (cfr. Mt 25,36.40).

Queste parole di Gesù, il Figlio unigenito del Padre, sono tra le più rivoluzionarie che siano mai risonate nella vicenda umana: con queste parole è stata immesso nella storia delle civiltà un principio di comportamento ed è stata offerta una prospettiva superiore che a poco a poco, almeno nella «res publica christiana», hanno illuminato e rinnovato ogni compito curativo e assistenziale. Il Signore dell'universo e dei cuori si è dunque incredibilmente identificato con il sofferente e l'infermo, cioè con la creatura la più debole, la più sfortunata, la più lontana dall'ideale mondano dell'uomo affermato, dell'uomo in «forma», dell'uomo capace di realizzarsi, di produrre, di godere. Da allora ogni medico, ogni chirurgo - se agisce con animo retto e con un po' d'amore - è diventato (osseremo dire) «creditore» del Re di tutte le cose; e un «umanesimo nuovo» ha cominciato ad animare e ad arricchire la terra. Da allora ogni uomo che soffre - quale che sia la sua condizione so-



ciare, la sua stirpe, la sua religione - va sempre visto come una «icona di Cristo»; un'icona tanto più custodita e difesa quanto più appare alterata e bisognosa di restauro; proprio come avviene per le immagini antiche che hanno subito le ingiurie degli uomini e del tempo, e appunto per questo nella pietà popolare sono circondate da un supplemento di devozione e di amore.

La vostra professione vi dà un contatto quotidiano con l'uomo e con il suo mistero: il mistero della sua vita e il mistero della sua morte, con il problema del suo pellegrinare sulla terra e del suo destino, con la sua necessità di rinvenire qualche senso e qualche valenza al dolore delle membra e all'angoscia degli animi.

Il Signore vi conceda una mente che non perda mai la fiducia nell'esistenza di un disegno più alto che possa

salvare il travaglio umano dalla sconfitta di cadere nell'assurdo, e un cuore che non si chiuda mai a un'auspicabile speranza. Contribuirete così - anche senza sconfinamenti parentetici che non vi competono - a ridare serenità e a mantenere negli altri la voglia di vivere. In ultima analisi, contribuirte a umanizzare un po' di più una società che dà talvolta l'impressione di volersi inaridire nella mera ricerca della funzionalità; vale a dire, nella esorbitante affermazione dei «mezzi» e nella perfetta latitanza della considerazione dei «fini».

Grato del cortese invito della paziente attenzione, auguro per queste giornate un lavoro fruttuoso e a questo Corso la più felice riuscita.

(Nella foto, il Cardinale al tavolo di presidenza con il rettore Pier Ugo Calzolari)

Sabato alle 17 nella Cattedrale

Quattro nuovi diaconi saranno ordinati dal cardinale Biffi

Sabato alle 17 il Cardinale ordinerà in Cattedrale quattro nuovi diaconi. Si tratta di due studenti del Seminario e due religiosi. Ecco i loro profili.

Davide Baraldi Nato a Bologna nel 1978, della parrocchia dei Ss. Pietro e Girolamo di Rastignano. È cresciuto in parrocchia come ministrante, poi nel gruppo dei giovani e nell'Azione Cattolica. Ha conseguito la maturità scientifica al liceo Fermi. È entrato in seminario nell'ultimo anno del liceo. Ha svolto servizio pastorale come Accolto nella parrocchia di S. Andrea della Barca, mentre ha frequentato regolarmente il I anno di licenza.

Pietro Delcorno Nato a Bologna nel 1977, della parrocchia di S. Maria Lacrimosa degli Alemanni. Punti di riferimento sono stati la parrocchia, il gruppo scout e l'Azione Cattolica. Dopo aver conseguito la maturità scientifica al Liceo Fermi, è entrato in seminario nell'anno propedeutico. Ha concluso con il Baccellierato il quinquennio teologico. Ha prestato servizio pastorale nella parrocchia di S. Andrea della Barca.

Giovanni Mengoli, dehoniano Nato a Bologna nel 1968, è della parrocchia di Sant'Agostino della Ponticella, dove per molti anni ha fatto parte del gruppo scout. Dopo la maturità scientifica, ha conseguito la laurea in Ingegneria chimica nel 1994. Nel settembre '95 è entrato come postulante nella congregazione dehoniana, nella quale nel 1998 ha fatto la prima professione religiosa a Vitorchiano (VT). Dall'ottobre '98 ha vissuto nella comunità dello Studentato per le Missioni e ha conseguito il baccellierato in Teologia nel giugno scorso; il 9 febbraio aveva emesso la professione perpetua. Dal '98 ha prestato servizio pastorale nella parrocchia di san Donino, ed ha collaborato nell'animazione missionaria e giovanile della sua Parrocchia religiosa.

Fra' Salvatore Talacci, Cappuccino Originario di Montefiore Conca (Rimini), ha 40 anni. Dopo una lunga esperienza lavorativa in campo agricolo con i genitori e poi come elettricista, è entrato nell'ordine dei Frati minori cappuccini all'età di 32 anni. Ha trascorso l'iter formativo nelle case di formazione dell'ordine. Orsì trova nel convento dei cappuccini di San Giuseppe di Bologna e presta servizio pastorale nella locale parrocchia.



4 OTTOBRE/1 Momento culminante, la messa che il Cardinale celebrerà nella Basilica del Santo alle 17; poi processione con le reliquie

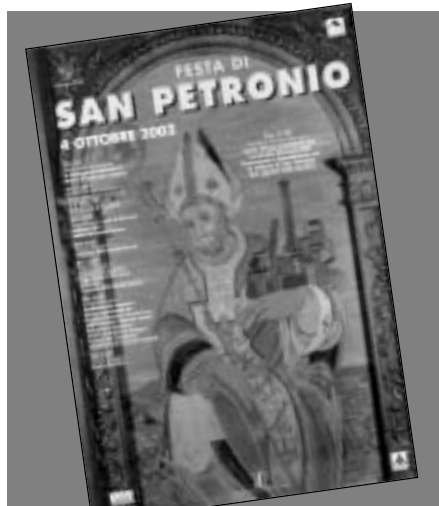
La città in festa per il Patrono S. Petronio

Don Leonardi: «Occasione preziosa per riscoprire colui che saldò Chiesa e società»

Venerdì prossimo, 4 ottobre, la Chiesa bolognese celebra la solennità del patrono San Petronio. Momento culminante della giornata sarà la Messa che il cardinale Biffi celebrerà nella Basilica del Santo alle 17, e che sarà preceduta alle 16 dai Vespri solenni celebrati dai Capitoli di S. Petronio e della Cattedrale. Dopo la Messa processione in Piazza Maggiore e benedizione dal sagrato con le reliquie del Santo.

Questi gli altri appuntamenti della giornata: alle 9.30 al Parco della Montagnola mattinata di festa e di gioco per i ragazzi; alle 11 nella Basilica di S. Petronio Messa presieduta da monsignor Giuseppe Verucchi, arcivescovo di Ravenna; alle 12.30 in via Rizzoli, sotto le Due Torri, omaggio alla

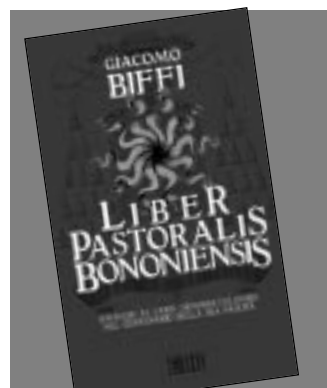
statua del Santo Patrono. Nel pomeriggio in Piazza Maggiore alle 15.30 concerto della Banda Rossini; alle 19 comincerà la grande festa popolare con concerto della Banda Puccini e degustazione dei sapori bolognesi (pane e ciambella, vino, mortadella) offerti da Associazione panificatori, B.a.m. Cerelia e Alcisa. Alle 20 spettacolo per ragazzi e famiglie organizzato dall'Antoniano in collaborazione con l'Agio e presentato da Giorgio Comaschi. Partecipano il Piccolo Coro «Marie Ventre» dell'Antoniano, gli allievi dell'Accademia Antoniana, l'orchestra «Fabio da Bologna», la Fanfara dei carabinieri; ci saranno intrattenimenti musicali e teatrali Alle 21.30, infine, fuochi d'artificio.



(M.C.) «La festa del Patrono è un'occasione preziosa che ogni anno tutti i cittadini di Bologna hanno per riscoprire il significato della figura di S. Petronio. Egli fu infatti non solo Pastore formidabile, ma anche un personaggio importantissimo per la vita civile della nostra città. In lui appare evidente come i principi cristiani siano fondamento di una società civile profondamente umana». A parlare è don Oreste Leonardi, delegato al culto e Prefetto di sacrestia della Basilica di S. Petronio, in vista dell'appuntamento che coinvolgerà venerdì tutta Bologna. «Petronio salda nella sua persona il legame tra Chiesa e città, tra fede e vita sociale - prosegue - Il fatto più significativo è stato l'impegno da lui profuso in seguito alle invasioni barbariche, che portarono caos e distruzione nelle nostre zone. Il Santo si preoccupò di far ricostruire le chiese e mano anche all'opera civile, curando le leggi e quanto necessario per il buon andamento della vita cittadina».

La devozione a questa figura, afferma ancora don Leonardi, non è però ancora sufficientemente matura, anche se, dice, «si sta facendo molto negli ultimi anni, grazie soprattutto alle indicazioni del nostro Arcivescovo; egli ha evidenziato con energia la centralità di questa figura per l'identità dei bolognesi, che secoli fa lo scelsero, non a caso, quale Patrono». «L'augurio - conclude - è che i tanti bolognesi che tradizionalmente partecipano alla festa non vivano questo appuntamento in maniera superficiale, ma come occasione per interrogarsi sinceramente sull'identità di Bologna e del suo popolo».

MEMORANDUM



La copertina del «Liber pastoralis bononiensis» del cardinale Biffi

Da mercoledì in libreria il Liber pastoralis bononiensis

Sarà in libreria da mercoledì il «Liber pastoralis bononiensis» del cardinale Giacomo Biffi. L'opera contiene le dodici Note pastorali redatte dal Cardinale nell'ambito del suo magistero in diocesi: «Per la vita del mondo» (1985), «I malati nella comunità ecclesiale» (1987), «La pastorale dei ragazzi e dei giovani» (1988), «I frutti di un Congresso Eucaristico» (1988), «Casa canonica e comunità ecclesiale» (1988), «Matrimonio e famiglia» (1990), «Guai a me...» (1992), «Christus Hodie» (1995), «E lo condusse da Gesù» (1997), «Dal congresso al Giubileo» (1998), «Il sostegno economico all'azione pastorale della Chiesa» (1999), «La città di San Petronio nel Terzo Millennio» (2000). Ai documenti si aggiungono sei interventi monografici relativi ad altrettanti argomenti: la cultura, il dialogo, la Sacra Scrittura nella comunità cristiana, la santità della Chiesa, la questione dell'immigrazione, l'Europa. Il volume è aperto da un'ampia introduzione dello stesso Arcivescovo, che fa poi precedere ogni singolo testo da un commento che lo rivisita e lo attualizza. È edito dalle Edb e la sua pubblicazione è stata resa possibile grazie alla collaborazione di UniCredit-Rolo Banca 1473. Il Cardinale desidera donare il «Liber» ai sacerdoti diocesani e a quelli religiosi responsabili di parrocchie, ai diaconi e ai prossimi diaconi: potranno ritirarlo al Csg dell'Arcidiocesi, via Altabella 6, 3° piano.



Il sindaco Giorgio Guazzaloca

4 OTTOBRE/2 Il sindaco Guazzaloca parla della festa e spiega il significato della statua sotto le Due Torri

«È il giorno delle nostre tradizioni»

La festa di San Petronio riveste per noi bolognesi un significato particolare. La città si identifica con il Santo Patrono e ritrova anche nella sua figura una parte importante della sua storia secolare.

Non è un caso che nella dizione comune noi bolognesi siamo chiamati anche «petroniani» e non è un caso che la festa del 4 ottobre offra l'occasione per unire la solennità

religiosa alla piena riscoperta delle nostre tradizioni.

L'Amministrazione comunale ha preso lo spunto da queste riflessioni quando è stata presa la decisione di riportare la statua del Santo Patrono sotto le Due Torri, nel luogo dove era collocata fino al 1871.

È trascorso un anno da quando, a fianco del Cardinale Arcivescovo e del presidente della Camera, ho avu-

GIORGIO GUAZZALOCA *

to l'onore di festeggiare questo significativo ritorno. Ricordo con grande piacere quella cerimonia perché fu seguita da una grande folla di bolognesi e fu un momento di reale e convinta partecipazione. Tutta via Rizzoli era colma di gente che con la sua presenza manifestava il pieno apprezzamento per la

scelta che era stata fatta.

Ritengo che questa sia stata la migliore riprova del sentimento di partecipazione e di vicinanza che i bolognesi nutrono verso San Petronio. Un sentimento che porta oggi la maggioranza di noi a pensare che la statua non si sia mai mossa da lì, sia sempre rimasta sotto le Due Torri. La sentiamo infatti pienamente inserita nel cuore della città, come lo è la figura del

Santo.

La festa del Santo Patrono è quindi l'occasione migliore per rivolgere a tutti i bolognesi un invito all'unità e alla concordia. Ma voglio - come sindaco di Bologna - rivolgere un particolare ringraziamento al Cardinale Arcivescovo per la sua continua opera in favore della città e per il valore del suo insegnamento.

* Sindaco di Bologna

Scuola e 4 ottobre, parla Marcheselli Comaschi racconta la festa popolare

La sospensione delle lezioni nella giornata del Santo Patrono consente a studenti e docenti di partecipare con maggiore intensità alle iniziative promosse dalla Chiesa bolognese. La festa di S. Petronio, in particolare, rappresenta una occasione per riproporre significativamente un legame tra la città di Bologna ed una figura di grande levatura religiosa e storica nella difesa della bolognesità, tanto da esserne guida e protettore.

I bolognesi, fin dal sorgere del libero Comune, hanno sempre riconosciuto a Petronio il merito di avere rappresentato il simbolo della loro identità religiosa, civica e culturale.

Per questa difesa dell'ideale di una società in cui gli ordinamenti civili possano debellare l'egoismo e favorire una convivenza umana più giusta, S. Petronio rimane un patrono tanto amato dai bolognesi.

* Paolo Marcheselli, dirigente del Centro servizi amministrativi del Ministero dell'Istruzione a Bologna

«Nell'epoca della grande fretta, credo siano molto positivi questi momenti di festa, nei quali si ritrova la gioia di stare insieme». Così afferma Giorgio Comaschi (nella foto a destra), chiamato a condurre venerdì in piazza Maggiore lo spettacolo conclusivo della Festa di S. Petronio. «Come bolognese, partecipare in prima persona ad un avvenimento che ha un significato di appartenenza alla città è un onore. Se hanno scelto me per fare da tramite tra lo spettacolo e i cittadini, infatti, vuol dire che anch'io appartengo alla città».

Bologna in festa per il Patrono: un modo per recuperare

rare la «bolognesità»?

Certamente, anche se in piazza non vi saranno solo bolognesi. Lo spettacolo però è organizzato, e vi parteciperanno realtà che sono «nostre» come l'Antoniano e l'Agio. Vi sono altri segnali che fanno pensare a un disegno più ampio per il recupero di certe tradizioni: basti pensare alla nuova Montagnola, un'area importante per Bologna che era stata lasciata allo sbando e che adesso si vuole trasformare in un luogo di incontro e di aggregazione dove si va a giocare e a stare insieme».

Collaborerà ancora con l'Agio, per la Montagnola? Mi sono proposto per una



consulenza, perché il progetto mi sembra gestito da persone attente, capaci, moderne, un progetto di valore, tutt'altro che «bacchettono». Molto positiva è anche la promozione che l'associazione fa delle realtà giovanili. Sono molti infatti a Bologna i gruppi musicali, gli attori, i nuovi comici che non tro-



vano spazio. È importante che in città, dal punto di vista culturale, si muovano le acque, da troppo tempo stagnanti. Anche da questo punto di vista le nostre tradizioni vanno rivitalizzate. (nelle foto in alto, a sinistra Paolo Marcheselli, a destra Giorgio Comaschi)

In vendita la videocassetta della mostra sul Patrono

È uscita, a cura dell'Istituto Veritatis Splendor, la videocassetta «Petronio e Bologna. Il volto di una storia», realizzata per non disperdere la ricchezza della mostra omonima, tenutasi a Palazzo Re Enzo (e che proseguirà in forma ridotta da ottobre nella Basilica di S. Petronio). Nei 22 minuti del filmato emerge in modo suggestivo, attraverso le immagini dei luoghi più ricchi di storia della città e le testimonianze iconografiche della sua vita e opera (quadri, disegni, incisioni, codici, monete, documenti) la figura del Santo cui Bologna attribuisce i titoli di «Padre e difensore». Nel commento che accompagna le immagini, scritto da Gioia Lanzi e suor Maria Saltarelli, viene messo in evidenza il fatto, unico in Italia, di una città che si è identificata con il volto di un suo Vescovo, tanto da voler essere sempre raffigurata accanto a lui, spesso nelle sue mani. La videocassetta è reperibile alla portineria della Curia arcivescovile (via Altabella 6), nella Basilica di S. Petronio, alle librerie Paoline e Dehoniane e all'Emporio della Cultura in Piazza Maggiore. Per informazioni rivolgersi al Veritatis Splendor, tel. 0512910511-560, 0516480710-797.

Un itinerario che avrà al centro la Giornata mondiale Parte questa settimana l'«Ottobre missionario»

(M.C.) Con la prossima settimana prende avvio l'«Ottobre missionario», ovvero il periodo che annualmente la Chiesa dedica ad una particolare riflessione sulla realtà della missione. L'itinerario avrà come momento culminante la 76ª Giornata Missionaria mondiale, il 20 ottobre, che avrà come tema «Noi lo annunciamo anche a voi» (1Gv 1,3). Appuntamento principale per la nostra diocesi è la tradizionale Veglia di preghiera e testimonianze, il 19 ottobre alle 21.15 in Cattedrale. Precederanno e seguiranno tre veglie di preghiera nelle Case della Carità di Bologna (Corticella e Borgo Panigale) e di S. Giovanni in Persiceto.

Spiega don Tarcisio Nardelli, direttore dell'Ufficio

diocesano per l'Attività missionaria: «In questo Ottobre abbiamo scelto di farci aiutare dalle Case della Carità perché sono realtà molto attente alla missione "ad gentes" e ci ricordano che la prima carità che si può fare ai fratelli è proprio l'annuncio del Vangelo a chi non lo ha ancora ricevuto». Don Nardelli illustra anche l'itinerario di riflessione preparato dalla Pontificia opera Propaganda della fede: «nella prima settimana, da domani a sabato, la riflessione su "Preghiera e contemplazione" ci ricorderà che solo nel silenzio possiamo prendere coscienza dell'amore di Dio e dell'urgenza di annunciare quanto ha operato per noi. Dal 6 al 12 ottobre, il tema è invece "Sacrificio e impegno": la vita quotidiana,

vissuta nella fede, speranza e carità, è sacrificio gradito a Dio che in unione a Gesù, compie "ciò che manca ai suoi patimenti per il suo corpo che è la Chiesa". Dal 13 al 19 ottobre il tema "Vocazione e responsabilità" ci invita a rispondere con decisione alla nostra vocazione, e a pregare perché vi siano sempre vocazioni missionarie. Le ultime due settimane saranno dedicate infine: dal 20 al 26 a "Carità e donazione" (per ricordare che tutti siamo tenuti a collaborare anche concretamente alla diffusione dell'annuncio cristiano nel mondo, sostenendo le strutture necessarie), e dal 27 al 31 a "Ringraziamento e gioia" (per ringraziare il Signore delle meraviglie compiute nel mondo attraverso la missione)».



Il «logo» del Convegno di Pastorale familiare

PASTORALE FAMILIARE: IL CONVEGNO DIOCESANO

Domenica 13 ottobre al Seminario (P.zza Bacchelli 4) si terrà il Convegno diocesano di Pastorale familiare, sul tema «La famiglia fondamento della società e alimento della Chiesa». Questo il programma: alle 10 accoglienza; alle 10.30 preghiera con i bambini; alle 10.45 «Gruppi sposi nelle parrocchie della diocesi di Bologna: analisi della situazione», relazione di Riccardo Prandini e Fabio Piancastelli. Seguirà dibattito. Alle 12.30 pranzo al sacco. Alle 15.30 «La famiglia fondamento della società e alimento della Chiesa», relazione di monsignor Renzo Bonetti, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per la Pastorale della Famiglia. Alle 17.30 Messa presieduta dal cardinale Biffi nel corso della quale sarà ricordato monsignor Gianfranco Fregni. È assicurata la presenza di baby-sitters.

GMG Domenica riflessione guidata da monsignor Vecchi

I «Toronto boys» alla Montagnola

I giovani che hanno partecipato all'ultima Giornata Mondiale della Gioventù a Toronto, insieme a tutti gli amici che lo desiderano, sono invitati ad un incontro per ricordare, riflettere, condividere e festeggiare. L'appuntamento è fissato per domenica 6 ottobre al Parco della Montagnola. Il ritrovo è previsto alle ore 17, con alcuni momenti di animazione. Alle 18 il vescovo monsignor Ernesto Vecchi guiderà un momento di preghiera e di riflessione, sul tema della GMG rapportato alla vita dei nostri gruppi e delle nostre Comunità. Seguirà la proiezione di foto e di un filmato relativi al viaggio in Canada. Ogni partecipante è invitato a portare qualcosa per condividere la cena, oltre alle foto e ai ricordi di Toronto.



VILLA REVEDIN Mercoledì un convegno di studio per ricordare il 70° del Seminario arcivescovile e il 50° della morte dell'Arcivescovo

Nasalli Rocca e la formazione del clero

L'incontro, promosso in collaborazione con l'Ischo, sarà concluso dal cardinale Biffi

Mercoledì il Seminario Arcivescovile di Villa Revedin compie 70 anni. Per celebrare tale anniversario è stato promosso un convegno di studio sul «cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca di Corneliano, Arcivescovo di Bologna (1922-1952) e la formazione del clero bolognese». L'intento è di venerare la memoria di questo grande pastore che ebbe a cuore in modo straordinario la sollecitudine per le vocazioni sacerdotali e il rapporto con i suoi preti. Il cardinale Nasalli Rocca si adoperò con grande determinazione e coraggio per la costruzione dell'edificio presso la Villa Revedin. L'opera fu compiuta e simbolicamente donata all'Arcivescovo in occasione dei 25 anni di episcopato.

La storia del Seminario a Bologna ha radici antiche. Subito dopo il Concilio di Trento, in applicazione delle direttive emanate nell'anno 1563 (XXIII sessione), il cardinale Gabriele Paleotti con un editto del 1567 erigeva un primo seminario nel quale dovevano confluire coloro che si stavano formando per diventare preti presso varie canoniche o capitoli.

La sede fu individuata presso la chiesa di Santa Lucia in affitto dai Padri Gesuiti. Il luogo risultò presto insufficiente e si dovette trovare un edificio adatto più capiente. La seconda sede fu nei pressi della chiesa metropolitana, adiacente alla chiesa di S. Nicolò degli Albani. Appena 32 anni dopo, però, si lasciava anche quella sede per una ben più grande e decorosa: furono acquistate le case Ariosti di fronte alla Cattedrale. A quel Seminario eretto dal cardinal Nicolò Ludovisi, il cardinal Prospero Lambertini, poi papa Benedetto XIV, aggiunse la bella facciata che si può ancora ammirare di fronte a S. Pietro in via Indipendenza.

«Il cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca da Corneliano (nella foto). Arcivescovo di Bologna (1922-1952) e la formazione del clero bolognese». Questo il tema del convegno in programma mercoledì a Villa Revedin promosso dal Seminario Arcivescovile e dall'Istituto per la storia della Chiesa di Bologna nel Cinquantenario della morte dell'Arcivescovo e nel Settantesimo del Seminario di Villa Revedin. Questo il programma: alle 9,30 saluto di monsignor Gabriele Cavina Rettore del Seminario Arcivescovile e a seguire introduzione di monsignor Salvatore Baviera, presidente dell'Istituto per la storia della Chiesa di Bologna; alle 10 «Per gli apostoli del domani cristiano»: «Giovanni Battista Nasalli Rocca e il Semi-

ario» (don Maurizio Tagliaferri); «Le scelte pastorali del cardinale Nasalli Rocca, Arcivescovo di Bologna (Alessandro Albertazzi); dibattito in aula; alle 12,30 pranzo.

Nel pomeriggio i lavori, coordinati da monsignor Fiorenzo Fachini, vicario episcopale per il settore Università e scuola, riprenderanno alle 14,30 con le seguenti relazioni: «Il chierico Bruno Marchesini e l'Arcivescovo Nasalli Rocca» (don Luciano Luppi); «I preti durante la guerra» (don Dario Zanini); «I preti nell'emergenza della ricostruzione» (Giampaolo Venturi); «La paternità di Giovanni Battista Nasalli Rocca» (monsignor Giuseppe Stanzani). Alle 16,30 le conclusioni del cardinale Giacomo Biffi.

Un ultimo, felice, trasloco portava la sede del Seminario a Villa Revedin. Per completezza si deve ricordare che, a causa della guerra e dei bombardamenti, anche il Seminario Regionale lasciò piazza dei Martiri per aprire in una nuova sede sul colle di Barbiano attiguo a quello di Villa Revedin. Dopo circa 20 anni di uso di questo edificio, imponente, ma non senza inconvenienti, nel settembre 1984, il Seminario Regionale si trasferì in un'ala del Seminario Arcivescovile, dove tuttora si svolge la sua attività formativa.

Il Seminario di Villa Revedin offre ospitalità a iniziative diocesane, parrocchiali e di diversi gruppi. Coloro che vengono riconoscono la provvidenza offerta dagli ampi locali, dal parco silenzioso, dalla grandiosità dell'edificio, già in sé capace di ispirare quei grandi ideali che la vita cristiana discioglie. Implicitamente tutti lodano l'impresa e onorano la memoria del cardinal Nasalli Rocca.

Gabriele Cavina, rettore del Seminario arcivescovile

Il Seminario di Villa Revedin offre ospitalità a iniziative diocesane, parrocchiali e di diversi gruppi. Coloro che vengono riconoscono la provvidenza offerta dagli ampi locali, dal parco silenzioso, dalla grandiosità dell'edificio, già in sé capace di ispirare quei grandi ideali che la vita cristiana discioglie. Implicitamente tutti lodano l'impresa e onorano la memoria del cardinal Nasalli Rocca.

Gabriele Cavina, rettore del Seminario arcivescovile

Il cardinale Nasalli Rocca porta il timbro inconfondibile di una personalità vissuta nella prima metà del secolo scorso, per la sua interiorità, per il suo stile, per il modo di affrontare i problemi.

Più di mezzo secolo ci separa da lui, ma il ricordo è ancora vivo. Chi lo ha conosciuto personalmente, come il sottoscritto, quando era già in età avanzata, non avrebbe mai immaginato che la sua vita di giovane sacerdote e preloso fosse stata così piena di attività, di interessi e di impegni. Era dotato di molta cultura (due lauree) e, soprattutto, di una forte e complessa esperienza ecclesiale maturata in una molteplicità di mansioni. La stima di cui godeva negli ambienti della Curia romana era certamente molto alta se a soli 35 anni era già vescovo di Gubbio, una missione che si può considerare il suo «noviziato» prima di essere trasferito a Bologna.

Come a Gubbio curò il Santuario del patrono S. Ubaldo, il Seminario, l'Azione cattolica e l'azione caritativa, così a Bologna si distinse per la devozione alla Madonna di S. Luca e la



cura del suo Santuario: a lui si deve la geniale sistemazione antistante il Santuario stesso. Eresse il piccolo Seminario di Borgo Capanne e costruì il nuovo monumentale Seminario nello spazio della stupenda Villa Revedin che ebbe in dono. Rimane un evento memorabile il Congresso Eucaristico Nazionale del 1927, da cui ebbero origine i Congressi eucaristici diocesani decennali e quelli zonali che ancor oggi si celebrano.

Ma il suo nome rimarrà sempre legato a quanto fece negli ultimi tempi della guerra a favore della città ottenendo che fosse dichiarata «città aperta», cioè immune dai bombardamenti e per ottenere la grazia per persone condannate a morte. Il 21 aprile, giorno della liberazione, si recò nel Palazzo d'Accursio per salutare il Comando militare alleato.

Se volessimo definirlo con una sola parola, potremmo chiamarlo il Cardinale «buono», per la sua squisita e ricca umanità.

Un giorno venne in visita al Seminario. Il Rettore si attendeva forse dei richiami forti alla spiritualità, alla preghiera, alla disciplina, ma il Cardinale con un buon senso quasi contadino nonostante la sua origine nobiliare e un forte senso umoristico, chiese: «E che ve danno da mangiare in Seminario?»: una domanda inattesa che suscitò naturalmente una generale ilarità. Questo era il suo carattere, che sapeva mettere a proprio agio tutte le persone che lo avvicinavano, prima di tutto i sacerdoti.

Il convegno di mercoledì potrà evidenziare in una misura molto larga tanti aspetti, i cui segni sono ancora evidenti e vivi nella diocesi di Bologna.

Salvatore Baviera, presidente Ischo

TACCUINO

Istituto «Ss. Vitale e Agricola» Lezioni di missionologia

L'Istituto superiore di Scienze Religiose «Ss. Vitale e Agricola» propone quest'anno un Corso di missionologia sul tema «Parrocchia: comunità missionaria». Il corso avrà inizio il 7 ottobre e si svolgerà nel Seminario Regionale (piazza Bacchelli, 4) ogni lunedì, dalle 20.45 alle 22.30, fino al 16 dicembre. La proposta rientra nell'ambito di una collaborazione, a cadenza triennale, dell'Isso con l'Ufficio diocesano per l'Attività missionaria; collaborazione che quest'anno è allargata anche ad «Alfa-omega», associazione che opera nella realtà delle Missioni al popolo. Spiega don Tarcisio Nardelli, direttore dell'Ufficio: «L'argomento scelto per quest'anno rientra nelle indicazioni dei vescovi italiani nel documento "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia". In esso, infatti, si parla della parrocchia come "comunità missionaria", e si invita a considerare la missione come "paradigma" della pastorale ordinaria. L'itinerario del corso mira proprio a formare nei fedeli una maggiore coscienza su questo aspetto: ogni comunità parrocchiale che viva una esperienza intensa di fede non può che sentirsi in stato di missione, oggi più che mai. E non solo perché ci sono migliaia di battezzati che dopo i sacramenti dell'iniziazione cristiana hanno interrotto il loro cammino, ma anche perché il numero sempre crescente di immigrati in Italia e a Bologna ci mette quotidianamente di fronte a tante persone che non sono state ancora raggiunte dall'annuncio evangelico. Verso gli e gli altri i cristiani sono debitori del Vangelo: agli italiani che lo hanno dimenticato, e agli immigrati che hanno diritto, dopo duemila anni, di conoscere "la buona notizia". Undici le lezioni previste nell'itinerario: «Si inizia con una riflessione biblica di monsignor Bruno Maggioni, sullo stile missionario di Gesù - illustra don Nardelli - Poi si procede secondo il seguente ordine logico: la "missione ad gentes" come modello che dovrebbe ispirare non solo un impegno particolare, ma tutta l'attività pastorale delle parrocchie e delle Chiese locali (don Gianni Colzani, il 21 ottobre) e monsignor Paolo Rabitti, vescovo di S. Marino, il 2 dicembre); a realizzeremo quindi il differente contesto missionario a quarant'anni dal Concilio (don Mario Fini, il 28 ottobre); una sezione del corso sarà dedicata alla riflessione sul ruolo che, in un'ottica missionaria, hanno le varie componenti della comunità, cioè le famiglie (Francesco Grasselli, il 14 ottobre), i ministri (monsignor Ermenegildo Manicardi, il 4 novembre), preti e laici (padre Gianfranco Barbieri, il 18 novembre), i giovani (Marco Tibaldi, il 9 dicembre); uno spazio sarà riservato infine alla testimonianza della parrocchia di Piombino, a Massa Marittima nella provincia di Livorno (padre Carlo Uccelli e Emma Gremmo, l'11 novembre) e all'aspetto della formazione ad uno stile di comunicazione missionaria in parrocchia (il 25 novembre). Si concluderà con una Tavola rotonda, coordinata da Mario Chiaro, responsabile dell'associazione "Alfa-Omega", il 16 dicembre, dove si cercheranno linee concrete per un progetto di parrocchia missionaria».

Beata Vergine del Rosario Il Cardinale ad Anzola

Domenica, prima di ottobre, la parrocchia di Anzola Emilia festeggia come ogni anno la ricorrenza della Beata Vergine del Rosario: «una festa molto sentita, e partecipatissima - spiega il parroco don Stefano Guizzardi - tanto che molte persone che non vivono più qui tornano per l'occasione. E il momento principale, e più partecipato, è la processione con la quale, la sera, percorriamo le vie del paese, portandovi la statua della Madonna del Rosario, opera seicentesca del Clò». Quest'anno tale processione «con nostra grande gioia - dice sempre il parroco - sarà guidata dall'Arcivescovo, il cardinale Biffi. Egli presiederà anche la recita dei Secondi Vespri, alle 20, ai quali seguirà appunto la processione: nella piazza centrale sarà impartita la benedizione, quindi torneremo nella chiesa parrocchiale, dove l'Arcivescovo terrà una riflessione; tutto si concluderà con la benedizione finale, sempre da parte del Cardinale». Durante tutta la giornata, e anche questa è una consolidata tradizione, nella scuola materna parrocchiale si terrà una grande pesca di beneficenza, a favore della scuola stessa, molto apprezzata e frequentata da tanti bambini di Anzola e dintorni.

Corso «Crescere insieme» a S. Domenico Savio

Riprende per il secondo anno il «Corso di formazione all'amore» dal titolo «Crescere insieme» organizzato dalla parrocchia di S. Domenico Savio (via Andreini 36, tel. 051-511256). Questo corso vuol essere un'adesione alle proposte dei Vescovi italiani contenute nel Direttorio di Pastorale familiare: «In un adeguato progetto di Pastorale giovanile c'è da proporre, in modo organico e stabile, incontri, iniziative, esperienze perché questi giovani possano accostarsi con la calma e la serietà necessaria alle problematiche della vita matrimoniale» (n. 44). Per questo il corso è destinato principalmente ai fidanzati non prossimi al matrimonio, ma è comunque aperto a tutti, come ogni singolo incontro. Gli incontri, che si terranno sempre alle 21 nei locali parrocchiali, si dividono in due cicli: ottobre-dicembre e marzo-maggio. Questo il programma del primo ciclo: **6 ottobre** «Il fidanzamento serve ancora? Cammino d'amore o prolungamento di un incontro occasionale?» (don Vittorio Fortini); **20 ottobre** «Camminare in due verso la comunione di vita: le persone. Psicologia della relazione d'amore nel fidanzamento» (Irene Schiff, psicologa); **3 novembre** «Camminare in due verso la comunione di vita: crescere insieme verso una vera armonia sessuale» (Giorgio Riffelli, psicossessuologo); **17 novembre** «Chi comanda nella coppia? Il difficile cammino verso l'integrazione» (Mirena Nanetti, psicologa); **1 dicembre** «Quando nella coppia di fidanzati si litiga: laboratorio sperimentale e lettura degli atteggiamenti»; **15 dicembre** «Il cammino di crescita nell'amore come cammino di crescita nell'incontro con Dio» (don Vittorio Fortini).

CATECHISTI Si è svolto domenica scorsa al teatro Duse il Congresso diocesano. Al centro dei lavori l'intervento dell'Arcivescovo

Un grande compito: sostenere la cultura cristiana

Un ricco programma di interventi ha scandito il Congresso diocesano dei Catechisti di domenica scorsa (nella foto). Una riflessione dell'Arcivescovo ha aperto i lavori, che sono proseguiti con don Daniele Gianotti, docente allo Stab, che ha offerto ai presenti un approfondimento sulla comunicazione del Vangelo attraverso la via dei simboli. È poi intervenuto don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, che ha analizzato i catechismi della Cei e ha parlato della liturgia e della sua relazione con la catechesi. «La liturgia costituisce - ha detto - il culmine e la fonte della vita della Chiesa e l'educazione della fede deve arrivare proprio alla celebrazione. Per fare questo, prestando attenzione alle capacità cognitive ed esperienziali del destinatario, occorre "far parlare i segni"».

I responsabili dei vari settori dell'Ufficio hanno presentato poi alcune iniziative. Tre in particolare sono state proposte a livello diocesano: la prima comprende tre venerdì di riflessione col Cardinale sulla realtà battesimale («Alla scuola del Vescovo», 11, 18, 25 ottobre); la seconda consiste nel laboratorio catechistico che verterà sulla «fede vissuta» (sei incontri quest'anno), infine la due giorni residenziale (7-8 dicembre al «Pastor Angelicus» di Tole) in cui si rifletterà sul metodo e sui contenuti della nostra catechesi.

L'intervento del Cardinale non ha lasciato dubbi a proposito del rapporto fede-cultura: occorre sostenere

una «cultura cristiana», ha detto, poiché chi è in Cristo è nella sua totalità «creatura nuova». Da qui scaturisce il modo cristiano di essere uomini, vivere e agire. A queste conclusioni l'Arcivescovo è giunto dopo aver analizzato tre significati fondamentali della parola «cultura», verificando se e come questi concetti possano essere utilizzati per delineare una «cultura cristiana».



Nel mondo classico la parola cultura, intesa come la coltivazione dell'uomo, esprime un avvenimento dello Spirito, una maturazione che deve attuarsi attraverso i valori assoluti del vero buono, bello e giusto. Si può parlare al riguardo anche di una «coltivazione cristiana dell'uomo»: se l'uomo deve diventare immagine di Cristo, bisogna coltivarlo secondo Cristo. La coltivazione

ne cristiana dell'uomo, se non vuol restare solo un'astratta affermazione di principio, deve avere i mezzi per il raggiungimento dei propri compiti. A tale proposito il Cardinale ha aggiunto: «Di fronte a uno Stato che sempre più ha occupato gli spazi di vita e si è impadronito degli strumenti di co-

llettivo di valutazione di idee, atti, eventi, e un complesso di modelli di vita socialmente ricercati e accolti. Ogni cultura, così intesa, comporta una scala di valori proposta e accettata entro una determinata comunità. Nel confronto con altre scale di valori il discepolo di Gesù dovrà prepararsi alle persecuzioni: «Sarà difficile - ha detto il Cardinale - che convergano sulla stessa scala di

nobili e preziosi dello spirito in tutti i campi ci sono elementi incancellabili di una origine da una visione cristiana. La comunità cristiana deve recuperare la coscienza degli altissimi valori che nel corso della sua lunga storia sono originati dal suo seno».

Nel XX secolo la cultura diviene interpretazione della realtà e principio del comportamento: è un sistema

collettivo di valutazione di idee, atti, eventi, e un complesso di modelli di vita socialmente ricercati e accolti. Ogni cultura, così intesa, comporta una scala di valori proposta e accettata entro una determinata comunità. Nel confronto con altre scale di valori il discepolo di Gesù dovrà prepararsi alle persecuzioni: «Sarà difficile - ha detto il Cardinale - che convergano sulla stessa scala di

collettivo di valutazione di idee, atti, eventi, e un complesso di modelli di vita socialmente ricercati e accolti. Ogni cultura, così intesa, comporta una scala di valori proposta e accettata entro una determinata comunità. Nel confronto con altre scale di valori il discepolo di Gesù dovrà prepararsi alle persecuzioni: «Sarà difficile - ha detto il Cardinale - che convergano sulla stessa scala di

valori coloro che affermano concezioni differenti sul mondo, sull'uomo e sulla realtà».

Durante il Congresso abbiamo ascoltato le testimonianze di alcuni dei presenti. «Abbiamo insistito molto in parrocchia per questo appuntamento - dice don Paolo, cappellano a S. Maria Madre della Chiesa - Nel primo incontro di programmazione con i catechisti lo

collettivo di valutazione di idee, atti, eventi, e un complesso di modelli di vita socialmente ricercati e accolti. Ogni cultura, così intesa, comporta una scala di valori proposta e accettata entro una determinata comunità. Nel confronto con altre scale di valori il discepolo di Gesù dovrà prepararsi alle persecuzioni: «Sarà difficile - ha detto il Cardinale - che convergano sulla stessa scala di

collettivo di valutazione di idee, atti, eventi, e un complesso di modelli di vita socialmente ricercati e accolti. Ogni cultura, così intesa, comporta una scala di valori proposta e accettata entro una determinata comunità. Nel confronto con altre scale di valori il discepolo di Gesù dovrà prepararsi alle persecuzioni: «Sarà difficile - ha detto il Cardinale - che convergano sulla stessa scala di

collettivo di valutazione di idee, atti, eventi, e un complesso di modelli di vita socialmente ricercati e accolti. Ogni cultura, così intesa, comporta una scala di valori proposta e accettata entro una determinata comunità. Nel confronto con altre scale di valori il discepolo di Gesù dovrà prepararsi alle persecuzioni: «Sarà difficile - ha detto il Cardinale - che convergano sulla stessa scala di

collettivo di valutazione di idee, atti, eventi, e un complesso di modelli di vita socialmente ricercati e accolti. Ogni cultura, così intesa, comporta una scala di valori proposta e accettata entro una determinata comunità. Nel confronto con altre scale di valori il discepolo di Gesù dovrà prepararsi alle persecuzioni: «Sarà difficile - ha detto il Cardinale - che convergano sulla stessa scala di



DALLA
NOSTRA
CHIESA



S. GIOVANNI BATTISTA DI CASALECCHIO Domenica alle 11 Messa solenne presieduta dal Cardinale

Festa per il 40° della chiesa

Si concludono così anche le celebrazioni della Decennale

(C.U.) La prossima sarà una settimana di festa per la comunità di S. Giovanni Battista di Casalecchio di Reno: si celebra infatti il 40° anniversario della chiesa parrocchiale, e i festeggiamenti culmineranno domenica con la Messa solenne presieduta alle 11 dal cardinale Biffi. Nel pomeriggio la festa popolare: alle 15.30 concerto di musiche classiche e moderne del Corpo bandistico «Pietro Bignardi» di Monzuno; quindi giochi e gare, lotteria, stand gastronomico. L'altro appuntamento importante dal punto di vista religioso sarà, venerdì alle 21, la veglia di preghiera e ringraziamento.

«La chiesa - spiega il parroco don Lino Stefanini - è stata inaugurata il 24 giu-

gno 1967, e consacrata il 16 settembre dello stesso anno dal cardinale Lercaro. Ma la posa della prima pietra era avvenuta quasi cinque anni prima, il 24 dicembre 1962: i lavori quindi furono lunghi e complessi, basati del resto sul progetto di un architetto di fama internazionale, Melchiorre Bega. La sua caratteristica principale è l'altare, posto al centro esatto della chiesa e costituito da un unico blocco di arenaria di 40 quintali. Il ciborio, in bronzo, è opera dello scultore Farpi Vignali. Il timpano è stato realizzato da Dino Baranzelli, scultore milanese, come pure i candelabri, la lampada del Santissimo e la croce astile. Un'altra importante opera d'arte è nell'atrio antistante il Battistero: una

statua in bronzo di Luciano Minguzzi che raffigura S. Giovanni Battista, titolare della chiesa».

I festeggiamenti per il 40° della chiesa si pongono anche come momento conclusivo della quarta Decennale eucaristica, che la parrocchia ha celebrato quest'anno: il suo tema, «...pietre vive per un edificio spirituale...» prende tra l'altro lo spunto proprio dal fatto che l'altare della chiesa è un'enorme pietra. «Questo altare - dice il parroco - ricorda che Cristo è la "pietra angolare" sulla quale è costruita la Chiesa, quindi anche la nostra comunità; e, come dice S. Pietro, stringendoci a lui anche noi veniamo impiegati come "pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale"».



La chiesa di S. Giovanni Battista a Casalecchio di Reno



Alcuni bambini e due suore dell'asilo parrocchiale di S. Ruffillo

S. RUFFILLO Oggi monsignor Stagni celebra l'Eucaristia nel 40° della ricostruzione

La parrocchia per il proprio asilo

(M.C.) Oggi la parrocchia di S. Ruffillo festeggia una duplice ricorrenza: l'annuale festa del Patrono e il 40° anniversario di inaugurazione della nuova Scuola materna parrocchiale, ricostruita nel settembre 1962 dopo la distruzione per gli eventi bellici. Alle 10 il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni presiederà la Messa di ringraziamento, alla presenza delle autorità civili e scolastiche, oltreché delle religiose, le Suore Salesiane Oblate del Sacro Cuore, che in questi anni hanno svolto servizio nella scuola. Sempre oggi saranno celebrati i Vespri solenni alle 18, e all'interno della

Sagra paesana, avrà luogo un concerto di campane alle 11, tornei sportivi e attività varie nel pomeriggio, e dalle 18.30 la serata musicale.

«Abbiamo voluto dare un particolare rilievo al 40° della nostra scuola - spiega il parroco don Vittorio Zoboli - come segno vivo di ringraziamento alle suore che con tanta dedizione hanno svolto il loro servizio a favore dei bambini di tutta la nostra zona. Per questo abbiamo, tra l'altro, allestito una importante mostra fotografica per documentare il percorso di questi quarant'anni, e realizzato una pubblicazione con le testimonian-

ze di tanti che hanno dato il loro contributo in segno di riconoscenza». La storia della scuola risale al 1907, quando venne fondata nella zona corrispondente all'attuale n. 19/3° di via S. Ruffillo. Nel 1944 venne poi quasi completamente distrutta da un bombardamento e quindi chiusa. I lavori di riedificazione iniziarono grazie alla tenace opera di don Ettore Melega, parroco dal '36 al '62, e furono completati dal successore, don Ugo Vivarelli, che affidò la gestione dell'Istituto alle Salesiane Oblate del Sacro Cuore.

«Questo anniversario - prosegue don Zoboli - se da una parte vuole ringraziare

tutti coloro che hanno dato vita a questa realtà, le suore in primo luogo, invita anche tutta la parrocchia a considerare sempre come nostra questa provvidenziale iniziativa, non solo usufruendo del suo servizio educativo, ma sostenendola con la preghiera, l'affetto, il consiglio e la collaborazione attiva, oltreché nelle necessità economiche». Infine il parroco esprime anche un auspicio: «che l'attività della nostra scuola materna, e la presenza delle nostre suore possa durare ancora a lungo, a beneficio di tante centinaia di bambini e dell'intera comunità parrocchiale».

Giovedì alle 16 accoglienza; in serata messa di monsignor Vecchi

S. Maria Goretti ospita le spoglie della Patrona



(M.C.) Giovedì la parrocchia di S. Maria Goretti (via Sigonio 16) accoglierà le spoglie della propria Patrona (nella foto, l'urna). «L'occasione è unica per la nostra comunità - afferma il parroco don Mario Lodi - così come singolare è stato il modo in cui essa si è presentata. Le cose sono andate così: avendo appreso che la salma della nostra Patrona sarebbe stata accolta a Milano dalla comunità dei Padri Passionisti, i cui confratelli la custodiscono nella città di Nettuno, ho chiesto che nel viaggio potesse essere prevista una sosta anche nella nostra chiesa parrocchiale. La mia richiesta è stata esaudita e così da giovedì pomeriggio a venerdì pomeriggio la nostra comunità ospiterà la venerata salma. In tal modo la nostra chiesa potrà essere chiamata, con più proprietà, "di S. Maria Goretti". È un evento provvidenziale, un grande dono: potremo infatti "incontrare" la persona della nostra Patrona,

sebbene avvolta dal velo della morte».

Il programma della visita dell'urna prevede alle 16.15 di giovedì l'arrivo e le preghiere di accoglienza; alle 17 un momento di preghiera per bambini delle elementari e cresimandi e 17.30 un po' per i ragazzi delle medie; alle 18 recita del Rosario e alle 18.30 Vespri; alle 20.30 il momento centrale, con la Messa presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi; alle 21.45 veglia di preghiera e alle 22.30 recita della Completa. Il 4 ottobre la giornata inizierà alle 7 con la recita delle Lodi, cui seguiranno Messe alle 7.30 e alle 9. Per il resto della giornata la chiesa rimarrà aperta per le visite dei fedeli; saranno presenti sacerdoti per le confessioni. La partenza dell'urna è prevista per le 17.30.

Aggiunge don Lodi: «c'è molta e sincera trepidazione per questo appuntamento. La devozione a S. Maria Goretti è infatti assai diffusa e radicata nella nostra

gente. Probabilmente perché la costruzione della chiesa, inaugurata il 16 ottobre 1960, coincide con il periodo immediatamente successivo la beatificazione e canonizzazione di questa giovane, avvenute rispettivamente nel '47 e nel '50».

Maria Goretti è una delle Sante più giovani della storia della Chiesa. Nacque a Corinaldo, vicino a Roma. Perso il padre in tenera età, si adoperò, con un lavoro duro e faticoso, per sostenere la madre nella cura dei fratelli minori; oltre a loro accudiva anche i figli della famiglia Serenelli, che abitava con loro. Nel 1902 fece la Prima Comunione e nello stesso anno subì il martirio. Aveva 12 anni, e subì l'aggressione del diciottenne Alessandro Serenelli, della famiglia convivente, invaghitosi di lei. Maria non cedette, e si difese con tutte le forze. Morì il giorno dopo all'ospedale di Nettuno, perdonando il suo uccisore e invocando per lui il Paradiso.

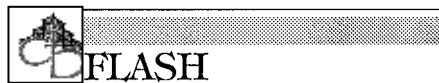


LONGARA, L'ARCIVESCOVO INAUGURA LA NUOVA SALA DELL'ORATORIO

(C.U.) «È una felice coincidenza per i parrochiani di Longara che la festa del loro patrono, S. Michele Arcangelo, quest'anno sia di domenica. Ma la festa sarà ulteriormente arricchita dalla presenza del Cardinale, che alle 12 di oggi sarà presente fra noi per l'inaugurazione della nuova Sala dell'Oratorio e dei locali annessi (nella foto, l'esterno)». A parlare, con grande soddisfazione, è don Guido Montagnini, parroco di Longara, comunità che vivrà oggi una giornata particolarmente felice: si inaugura infatti un'opera che ha richiesto un anno e mezzo di lavori, ma la cui «origine» è molto più lontana. «Essa spiega sempre il parroco - è stata realizzata grazie all'eredità che la parrocchia ha ricevuto dal signor Giovanni Battista Donini, che nel 1960 così scriveva nel suo testamento: "Nomino mia erede universale la chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo di Longara affinché con i miei beni possa provvedersi alla educazione religiosa e morale dell'infanzia e gioventù della parrocchia di Longara". Alla sua volontà abbiamo creduto di aderire con la costruzione di questi locali, che saranno u-

sati in prevalenza dai bambini, ragazzi e giovani».

Il rifacimento di alcune sale e la costruzione della nuova Sala parrocchiale sono stati realizzati dalla ditta Campeggi Domenico srl, su progetto dell'architetto Glauco Gresleri. «I parrochiani - dice don Montagnini - hanno contribuito con la prestazione di mano d'opera gratuita per contenere il costo di alcuni interventi e collaborando nella gestione delle varie fasi. La parte principale della costruzione, una sala di 300 metri quadrati, svolgerà diverse funzioni: teatro, area di gioco coperta, luogo per le feste, eccetera». All'inaugurazione ufficiale seguiranno, nei giorni successivi, altre manifestazioni che permetteranno di mettere subito alla prova la qualità della sala: venerdì alle 20.45 una conferenza del progettista, seguita dal Concerto Spirituale del gruppo «On the chariot»; sabato alle 21 musiche e balli irlandesi del gruppo «Bifolc». Infine domenica alle 19 processione della Beata Vergine del Rosario, quindi esibizione del «Gruppo sbandieratori e musicanti di S. Pietro in Casale» e spettacolo pirotecnico.



NOMINE/1

NUOVO VICARIO PASTORALE

L'Arcivescovo ha nominato monsignor Aldo Calanchi nuovo vicario pastorale di Bologna Sud-Est.

NOMINE/2

QUATTRO NUOVI PARROCI

Il Cardinale ha nominato tre nuovi parroci: don Franco Fiorini a Riolo e Rastellino (che si aggiungono a Panzano e Recovato, che già reggeva), don Santo Longo a Lorenzatico e Zenerigolo, don Alfredo Morselli a Stiatico e Casadio. Ha inoltre designato don Pietro Franzoni parroco di Molino del Pallone e amministratore parrocchiale di Granaglione e Boschi di Granaglione.

VISITA PASTORALE

GLI APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Per la visita pastorale condotta dai due Vescovi ausiliari, monsignor Ernesto Vecchi sarà domenica a S. Benedetto e S. Andrea Val di Sambro.

VICARIATO CASTEL S. PIETRO

TERMINA IL CONGRESSO EUCARISTICO

Oggi il vicariato di Castel S. Pietro Terme celebra la conclusione del Congresso eucaristico: il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni presiederà alle 16.30 la Messa nella chiesa parrocchiale di Castel S. Pietro; seguiranno la processione eucaristica e la benedizione nella piazza del paese.

CATTEDRALE

MESSA PER
AUGUSTO
DEGLI ESPOSTI

Martedì alle 17.30 nella cripta della Cattedrale il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà una Messa in suffragio di Augusto Degli Esposti (nella foto), collaboratore infaticabile e prezioso degli arcivescovi Lercaro, Poma, Manfredini e Biffi, nel decimo anniversario della scomparsa. egli Esposti, militante dell'Azione cattolica, nel 1963 divenne presidente diocesano della Giac e nel 1970 dell'Azione cattolica. Fu consigliere nazionale della Giac, delegato centrale Juniores e dal '70 al '76 membro del Consiglio nazionale dell'Ac. Nel 1984 ebbe dal cardinale Biffi l'incarico di preparare la partecipazione della diocesi al convegno di Loreto dell'85; nell'86 fu nominato segretario del Congresso eucaristico diocesano dell'87, del quale coordinò le celebrazioni. Nello stesso '87 divenne segretario generale del Csg. Laureato in Fisica, ebbe per molti anni l'incarico di insegnamento di Fisica nella Facoltà di Matematica dell'Università del Sacro Cuore, a Brescia; negli ultimi anni, vi insegnò Pedagogia della Scienza matematica e della Fisica. È stato fondatore e presidente della «Petroniana viaggi» e fondatore del Centro di iniziativa culturale.



CASTEL GUELFO

INGRESSO NUOVO PARROCO

Domenica alle 16.30 don Enrico Petrucci si insedierà come nuovo parroco a Castel Guelfo, presente il cardinale Biffi; seguirà la Messa celebrata dal nuovo parroco. Annunciamo anche che domenica 27 ottobre alle 16.30 don Cleto Mazzanti prenderà possesso della parrocchia di S. Antonio Maria Pucci, presente il Cardinale; seguirà la Messa celebrata dal nuovo parroco. Don Cleto invita i sacerdoti del vicariato di Persiceto-Castelfranco, dove è attualmente parroco, a essere presenti, come pure i parrochiani e tutti coloro che lo desiderano.

VITA CONSACRATA

SABATO
ASSEMBLEA
REGIONALE

Sabato dalla 9.30 alle 14 all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (Salesiane) in via Jacopo della Quercia 5 si terrà l'assemblea regionale della Vita Consacrata, organizzata da Cism, Usmi e Gis regionali. Il tema è l'ultimo documento sulla vita consacrata: «Ritornare da Cristo: un rinnovato impegno della vita consacrata nel Terzo millennio». L'incontro avrà inizio alle 9.30; alle 10 momento di preghiera e introduzione al dibattito dei tre presidenti regionali. La relazione sul tema sarà tenuta alle 10.30 da monsignor Tarcisio Bertone (nella foto), segretario della Congregazione per la Dottrina della fede. Alle 11.30 dibattito in sala, alle 12.30 pranzo. Per prenotarsi o avere informazioni rivolgersi ai segretari Usmi e Cism della propria diocesi, o consultare il sito www.cismser.it, e-mail: info@cismser.it



ZENERIGOLO

RIFFLESSIONE SULLA PARROCCHIA

Martedì alle 21 nella parrocchia di Zenerigolo il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi terrà la seconda parte della riflessione su «La parrocchia in un mondo che cambia», in vista della nomina e dell'ingresso del nuovo parroco.

UNITALSI

FESTA MADONNA DEL ROSARIO

Domenica l'Unitalsi celebra la festa della Madonna del Rosario al Santuario di S. Luca: alle 14.30 Rosario e Messa, ai quali seguirà un rinfresco. Per informazioni e richieste di mezzi di trasporto per ammalati, tel. 051335301, lunedì, mercoledì e giovedì dalle 15.30 alle 18.30.

S.PETRONIO Giovedì alle 21 il tradizionale appuntamento con il Coro e l'Orchestra della Cappella musicale arcivescovile della basilica

Concerto in onore del Santo Patrono

In programma una Messa del giovane Schubert e mottetti di Giacomo Antonio Perti



IL CASO I criteri deboli di Habermas «Identità genetica»: il consenso presunto ha i «piedi d'argilla»

ANDREA PORCARELLI *

Insuccessi dell'ingegneria genetica hanno stimolato la fantasia di molti opinionisti, alcuni dei quali hanno dipinto paesaggi paradisiaci ed altri scenari apocalittici. Il vero problema è la mentalità con cui le persone oggi potrebbero servirsi delle conquiste scientifiche; basti citare il caso di quella coppia di lesbiche audiose che - utilizzando il seme di un amico a sua volta privo dell'udito - hanno deciso di mettere al mondo un figlio sordo.

In tale dibattito si è inserito anche il filosofo Jürgen Habermas, (nella foto) della scuola di Francoforte, di cui è imminente l'uscita in Italia di un libro pubblicato in Germania («Il futuro della natura umana. I rischi di una eugenetica liberale» - Einaudi), la cui tesi fondamentale è stata anticipata in un'intervista a «L'Espresso».



L'argomento è riportato nell'intervista per riflettere l'ipotesi di un «supermercato genetico» in cui i genitori potrebbero scegliere il «design genetico» dei propri figli. Habermas, sostenitore di un'etica del discorso in cui non si fa riferimento ad alcun finalismo oggettivo, prefigura il caso di un adolescente che «potrebbe rinfacciare ai genitori il proprio design genetico: potrebbe rimproverarli, ad esempio, di averlo dotato di una predisposizione per la matematica, piuttosto che di un talento sportivo o musicale (...). Il caso ipotizzato per sviluppare questo concetto è quello di un adolescente che non si sente più l'autore esclusivo della propria biografia, da quando ha appreso quali intenzioni abbiano guidato i suoi «cattori» nella scelta del suo design genetico. L'argomento lascia invece spazio ad interventi di «eugenetica negativa», ovvero di terapia genetica. Ciò che lascia perplessi è il fondamento su cui l'argomento si basa: non si potrebbe in-

tervenire geneticamente su un embrione - che non può esprimersi -, a meno che non sia possibile «dare per scontato il consenso di quella seconda persona la cui caratteristica saranno alterate dall'intervento genetico». Si tratta di un fondamento «debole» che a sua volta rimanda ad un altro criterio (il motivo per cui potrebbe essere dato o negato il «consenso presunto»), che viene a sua volta individuato nella previsione di gravi sofferenze. Preoccupa ancora di più la conclusione per cui si prospetta l'ipotesi che - un domani - il legislatore democratico dovrà valutare molto attentamente l'elenco degli interventi da ammettere, e specificarli con la massima precisione, sgravando così i genitori della responsabilità di scegliere o meno i figli nati in un'intervento di terapia (o manipolazione) genetica.

Ancora una volta il tentativo - in questo caso ispirato da intenzioni lodevoli - di fondare una riflessione bioetica sui deboli criteri di un'etica del dialogo intersoggettivo, priva di riferimenti oggettivi, si rivela una statua dai piedi d'argilla. Appare con ancora maggiore forza la necessità di dare un fondamento più solido a quel rispetto dell'identità genetica, che anche Habermas afferma di voler tutelare. Il fondamento, però, non può essere il «consenso presunto» ad alcune azioni e non ad altre, ma deve essere l'oggettivo rispetto dell'identità e della dignità della persona, senza eccezioni. Del resto le manipolazioni genetiche sono spesso connesse a modalità del concepimento - quelle della fecondazione artificiale - che sono a loro volta incompatibili con il pieno rispetto della dignità della persona, dunque, se assumiamo questo come criterio illuminante tali pratiche risultano escluse in radice.

* Membro del Centro di Consulenza Bioetica «A. Degli Esposti»

Giovedì, alle ore 21, in San Petronio, il Coro (nella foto) e l'Orchestra della Cappella musicale arcivescovile della basilica eseguono la Messa in sol maggiore di Franz Schubert e mottetti di Giacomo Antonio Perti. Dirige Aldo Sisillo, al quale chiediamo qualche parola sul programma: «Il concerto si divide in due parti, una Messa che il giovane Schubert scrisse in pochi giorni nel 1815, per una parrocchia di Lichtenenthal, un sobborgo di Vienna, e brani di Perti, uno dei più insigni maestri di cappella a San Petronio. Di Perti eseguiamo alcuni mottetti da Offertorio e sappiamo che i brani virtuosistici durante la messa erano eseguiti all'Offertorio e alla Comunione. Il più importante, tra quelli in programma, è «Gaudete felix», in onore di San Domenico. Il testo invita la Spagna, perché ha dato i natali al Santo, e Bologna, che ne custodiva le spoglie, a gioire. Seguono «Carae stellae», un mottetto «per ogni santo», e «Ad melos citharae» sempre per coro, solisti, trombe e archi. È un mottetto di ringraziamento, cioè una di quelle composizioni che si scrivevano in occasione di uno scampato pericolo. «Ad me-



CHIARA SIRK

lo citharae» unisce scrittura antica e moderna, perché insieme a parti contrappuntate a canone troviamo parti omofoniche molto forti. Il pezzo più interessante, dal punto di vista della varietà della scrittura, è il mottetto per coro a cinque voci «Orbes colorum», del 1712, dedicato a Caterina de' Vigri, la santa bolognese fondatrice del Monastero del Corpus Domini».

Dal punto di vista stilistico cosa si può dire di

queste composizioni?

Tutti i pezzi, databili all'inizio del Settecento, sono omogenei stilisticamente. L'organico è per solisti, coro, archi, basso continuo (violoncello, contrabbasso, organo e cembalo), oboi e trombe. Gli oboi hanno anche parti concertanti, cioè solistiche, fatto non comune all'epoca. Era una scelta moderna, soprattutto per Perti che non ha lavorato molto sulla musica strumentale, ma ha ini-

ziato componendo opere e, diventato maestro di cappella a Bologna, si è dedicato esclusivamente alla musica sacra.

Dal punto di vista vocale che impegno è richiesto? A tutti, sia ai quattro solisti, Rosita Frisani, Alessandro Carmignani, Mario Cecchetti, Alfredo Grandini, sia al coro, è richiesto un notevole impegno. Il coro della Cappella è preparato ad affrontarlo grazie al lungo lavoro che ha fatto con Federico Salce.

È la prima volta che dirige a San Petronio? È la prima volta che, in questa sede, dirigo un intero concerto. Mi ha fatto piacere che me l'abbiano chiesto e sono molto onorato, perché è un luogo carico di storia e prestigioso. Avrei preferito farlo in altre circostanze. Conoscevo Federico Salce, il direttore recentemente scomparso, con cui avevo condiviso in Conservatorio vari anni di studio.

Nessun problema per l'acustica?

Certo c'è un'acustica da chiesa, ma, come facevano musica nel Settecento, tra l'altro conoscendo bene la destinazione di queste composizioni, così la facciamo adesso.

UNA MOSTRA A S. MATTIA

Wilhelm Holzbauer, quando l'architettura privilegia l'intuizione

(C. S.) L'Associazione culturale Italia-Austria, in San Mattia, via Sant'Isaia 14, fino al 27 ottobre presenta la mostra «Wilhelm Holzbauer architetto» (nella foto Andromeda Tower di Vienna). È la storia di quest'architetto austriaco che da bambino disegnava sempre case e voleva fare il capomastro. Poi ha cambiato idea, studia a Vienna, entra in un gruppo d'intellettuali dell'architettura, l'Arbeitsgruppe 4, che, negli anni Cinquanta, esordisce con una piccola chiesa, alla periferia di Salisburgo, che fa gridare al miracolo per la semplicità. Holzbauer, partito da Salisburgo, oggi è famoso in tutto il mondo.

Architetto, quando progetta un'opera a cosa pensa?

Ogni architetto ha il suo modo di lavorare, il mio è molto intuitivo. Quando mi danno uno spazio sul quale costruire lo esamino e rapidamente mi viene l'idea di quello che dovrà essere. Poi c'è la fase della riflessione, dello sviluppo del progetto. Qui incominciano i problemi, perché si deve tenere presente la realizzabilità. Ma, nonostante le difficoltà, vince sempre la prima idea, quella intuitiva.



Passato, presente e futuro: come si muove? Per me il passato è importante. Studio molto l'architettura del passato, non per copiarla, ma per rispettarla. Magari la interpreto in modo diverso, ma senza mai prevaricarla. Un esempio tipico del mio modo di procedere è l'università di Salisburgo, un edificio modernissimo. Però le piazze all'italiana di Salisburgo, una dentro l'altra, hanno giocato un'importanza fondamentale in questo progetto, perché ritengo che un edificio ha da essere così solo in quel posto, in quanto ha a che fare con la storia e la cultura di quel posto.

Quali sono oggi le maggiori sfide per un architetto?

L'architettura non può mai prescindere dal luogo in cui ci si trova, dai valori della gente, dalle ambizioni. Per esempio, nella nostra società la ricerca del piacere, di sensazioni forti, la moda, sono richieste esigenti, che condizionano la creazione artistica e quella architettonica. Quindi la nostra architettura è completamente diversa da quella che potrebbe essere nel terzo mondo, dove costruire significa dare delle case ai poveri, l'esigenza pri-

maria e fondamentale. Architettura contemporanea e città antiche: due realtà che in Italia fanno fatica a coesistere... È un problema di qualità dell'architettura e di «pietas», di comprensione umana di ciò che c'è. Quando si costruisce in posti storici di rilievo bisogna essere modesti, tirarsi un po' indietro, avere rispetto. Ma in Italia ci sono architetti che hanno capito. Penso ad Ignazio Gardella, che negli anni '50 ha fatto delle case a Venezia, alla Giudecca, che sono moderne ma veneziane, nella scelta dei materiali, nelle dimensioni.

Lei ha iniziato la sua carriera con una piccola chiesa: ha avuto altre occasioni di confrontarsi con l'ar-

chitettura sacra?

Sì, è una parte importante del mio lavoro. Ho progettato parrocchie, un teatro polivalente per la diocesi di Salisburgo, diversi seminari. Quella chiesa di Salisburgo, costruita prima del Concilio Vaticano II, fu progettata con l'altare al centro della chiesa. Fu una novità che fece un terribile scalpore. Dopo il Concilio tutti capirono.

Talvolta oggi ci si chiede se esiste un'architettura a misura d'uomo. Lei pensa alla persona quando progetta?

Non so se ci penso, so che chi vive nelle mie case, chi studia nelle università che ho progettato, viene a dirmi come si trova bene in questi spazi.

TEATRO Commedie dialettali e in lingua, corsi di bolognese e sui burattini. Dal 20 ottobre riparte la stagione 2002-2003

«Alemanni», il «cartellone» fa rima con tradizione

(C.S.) Domenica 20 ottobre, alle 16, inizia la nuova stagione del Teatro degli Alemanni, via Mazzini 65, e la programmazione, che quest'anno conta 27 produzioni in 47 serate, divise tra teatro dialettale, in lingua e musicale, si annuncia ricca come non mai. La parte del leone la fa il teatro dialettale. Sfileranno le migliori compagnie: dalla «Bruno Lanzarini», che in novembre (9-10) porta in scena «Mé e la bon'anima», alla «Arrigo Lucchini», interpre-

te di «Amedeo come mé» (16 e 17 novembre). L'elenco continua con la Compagnia di Marco Masetti: «Mé, t'è e clà bista ed to maré» è la pièce che propone (30 novembre, 1 dicembre). Non viene trascurato il teatro in italiano.

Il calendario si apre con una sacra rappresentazione che si terrà nella chiesa di Santa Maria Lacrimosa degli Alemanni. I Commedianti della Pieve e la Corale Sicut Cervus presentano «Io donna ai piedi della croce», idea-

zione e regia di Nedda Alberghini Po. Il secondo spettacolo in calendario, 26 ottobre, s'intitola «Nessuno è qui», di Alfredo Marzocchi, e sarà portato in scena dalla Compagnia del Cilindro. Si prosegue, il 27, con «La cagnotta» cinque atti di Labiche, per la regia di Antonio José Ianniello. Il Teatro della Treca, sabato 23 novembre, propone «Sarto per signora» con la regia di Gian Luigi Pavan, e torna, la sera di Capodanno, con «Pizzi e stricnina», rielaborazione di Gian Luigi Pavan di «Arsenico e Vecchi Merletti». La compagnia questa volta è guidata da Sergio Simoni.

A tutto questo si affianca il Corso di bolognese, dal 3 ottobre, che in otto lezioni, garantisce l'apprendimento dei primi rudimenti del bolognese «intramurario doc». Il corso è alla seconda edizione, sempre sotto l'appassionata cura di Roberto Serra. Debutta invece il Laboratorio sull'arte dei burattini, che il

Teatro degli Alemanni propone in collaborazione con l'Associazione culturale «La Garisenda». In otto incontri, tra novembre e dicembre, Pierluigi Foschi e Stefano Perillo forniranno ampi ragguagli su maschere, attrezzature, testo, dialetto. Non a caso, domenica 24 novembre, alle ore 16, i burattini e le marionette di e con Dante Cigari presentano «Fagiolino, Sandrone e il bosco stregato», spettacolo rivolto ai bambini delle scuole materne ed ele-

mentari. Da segnalare la serata benefica con il coro «Le note lunghe», diretto da Luisa Lodi, 11 dicembre, il concerto di Natale, 15 dicembre, in chiesa, e l'operetta, «Il paese dei campanelli», 11 e 12 gennaio. Un ciclo di concerti sul tema «La voce di Lei» si snoda in febbraio. Conclusione il 5 aprile, con «La Giostrea», tre atti di Massimo Dursi, adattati e tradotti in dialetto da Fausto Carpani. Informazioni al tel. 051.303609.

AGENDA

Comunicazione e cultura: gli operatori dal Papa

Sabato 9 novembre, Giovanni Paolo II riceverà in Udienza speciale presso l'Aula Paolo VI, gli operatori della Comunicazione e della Cultura delle diocesi e delle parrocchie italiane. L'incontro sarà preceduto da una tavola rotonda sul tema: «Comunicazione e cultura: nuovi percorsi per l'evangelizzazione», con il cardinal Ratzinger, il professor Giorgio Rumi e il direttore di «Avvenire» Dino Boffo. Da Bologna partirà un pullman gratuito, messo a disposizione dalla Cei, con partenza alle ore 4 e rientro in serata. Per maggiori informazioni, rivolgersi a don Andrea Caniato (tel. 051-6480733 al mattino). Iscrizioni entro la settimana, presso il Centro Servizi Generali. Sito internet: www.chiesacattolica.it/parole

Accademia Filarmonica: i concerti del sabato

Per la stagione di concerti «Il sabato all'Accademia Filarmonica» sabato alle 17 si esibiranno alla Sala Mozart (via Guerrazzi 13) i Quartetti «Sandro Materassi» e «Tourtes». In programma musiche di Puccini («Crisantemi»), Britten («Simple symphony») e Mendelssohn-Bartholdy («Ottetto per archi in mi be molle maggiore op.20»). I biglietti sono in vendita mezz'ora prima dell'inizio del concerto presso la biglietteria della sala.

Premio «Pietro Benassi»: i vincitori 2002

I riconoscimenti ai giovani giornalisti vincitori del premio «Pietro Benassi» promosso dall'Ordine dei giornalisti dell'Emilia-Romagna, con l'Associazione stampa regionale, saranno consegnati martedì in Cappella Farne a Bologna. Alla cerimonia, che avrà inizio alle 17, sarà premiata Laura Giorgi, vincitrice dell'edizione 2002; menzione d'onore per Luciana Cavina e Domenico Segna. Durante la manifestazione si terrà il dibattito «Comunicazione per immagini prima della Tv» a cui parteciperanno Lisa Bellocchi (giornalista televisiva), Luciano Casali (docente di storia contemporanea dell'Università di Bologna), Milena Gabanelli (giornalista, autrice di «Report»), Luca Goldoni (giornalista e scrittore) e Angelo Panebianco (editorialista del «Corriere della Sera»). La conversazione sarà introdotta dalla proiezione di un filmato con immagini di cinegiornali (dal 1908 agli anni Sessanta) ricavate dall'archivio della Cineteca del Comune di Bologna.

«Organisti per la liturgia»: parte il nuovo anno

L'Associazione «Organisti per la liturgia» come ogni anno riprende la sua normale attività. Lo scopo dell'Associazione è di promuovere la formazione degli organisti per la liturgia e l'informazione nel campo della musica sacra secondo i documenti del magistero della Chiesa e le indicazioni della Commissione diocesana di musica sacra. Possono aderire all'Associazione organisti professionisti o dilettanti interessati ad approfondire lo studio dell'organo nel suo ambito liturgico. Mercoledì alle 21 presso la chiesa parrocchiale di S. Teresa del Bambin Gesù si terrà la riunione inaugurale. Per informazioni e per l'eventuale iscrizione all'Associazione ci si può rivolgere all'Ufficio liturgico diocesano in via Altabella 6 (tel. 051 64.80.741) o al presidente dell'Associazione don Luciano Bavieri (tel. 051 77.75.37).

Circolo di bioetica: «le malattie neurologiche»

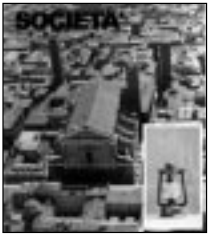
Per iniziativa del Circolo di bioetica «Nicola Pinna», mercoledì alle 18.30 alla Residenza universitaria Torleone (via S. Isaia 79) Fabrizio Salvi, neurologo all'Ospedale «Bellaria» e Carmelo Sturiale, neurochirurgo negli Ospedali Maggiore e Bellaria parleranno sul tema «La sofferenza nelle malattie neurologiche».

Cif: corso di educazione artistica

Domani riprende il Corso di educazione artistica promosso dal Centro italiano femminile e comprendente sia lezioni pratiche che teoriche, tenute da Clara Maioli: si parlerà della pittura su tessuto. Le lezioni si tengono il lunedì nella sede del Cif, via Del Monte 5, dalle 16.15 alle 19.15. Per informazioni telefonare alla segreteria Cif, tel. 051233103, il martedì, mercoledì e venerdì dalle 9 alle 12.30.

La «Stuttgart Arcata» ai Servi per S. Petronio

Si è aperta recentemente la nuova stagione concertistica «Musica ai Servi», che si articola in quindici concerti rivolti a un pubblico attento alla qualità. Il programma, stilato dal direttore artistico della Cappella Musicale, padre Pellegrino Santucci, riserva notevoli motivi di interesse per la partecipazione di complessi strumentali, solisti e organisti provenienti anche da sedi estere. Nella giornata di festività per le celebrazioni del Patrono San Petronio, venerdì, alle 21 si esibirà la «Stuttgart Arcata», una delle più accreditate orchestre da camera, proveniente dall'omonima città tedesca, che proporrà brani di Mendelssohn, Puccini e Nino Rota.



CHIARA UNGUENDOLI

«Siamo di fronte ad una delibera della quale non si conosce bene il contenuto, che deve essere ancora discussa e che non si sa, una volta che fosse approvata, come verrebbe applicata. Quello che posso dire, dunque, non può che riferirsi solo a ciò che si è detto in questi giorni su di essa». Fa questa premessa monsignor Giuseppe Verucchi, (nella foto) arcivescovo di Ravenna e delegato della Conferenza episcopale regionale per il settore della Famiglia, prima di esprimere il suo parere sulla tanto discussa delibera che la Giunta regionale dovrebbe presentare riguardo alla collaborazione tra Consultori pubblici e associazioni di volontariato per la prevenzione dell'aborto.

«Se quanto si è detto è scritto corrisponde alla realtà, e se la cosa andrà avanti sarà ben applicata, si tratterà sicuramente di un fatto positivo, che avrà influenze in regione e oltre», dice monsignor Verucchi. E per spiegare la sua posizione, espone alcuni «punti fermi».

«Anzitutto - afferma - noi come Chiesa riaffermiamo il valore della vita umana dal concepimento alla morte naturale. Tutto ciò quindi che serve ad affermare il valore della vita umana così intesa, va in una direzione positiva. Di conseguenza, riteniamo che se la donna riesce a superare le cause che potrebbero portarla all'aborto, ella "canta vittoria": si realizza cioè la felicità sua, del figlio, della famiglia e quindi dell'intera società». «La delibera poi - continua monsignor Verucchi - andrebbe nella direzione dell'applicazione più

PREVENZIONE ABORTO Parla monsignor Giuseppe Verucchi, delegato della Ceer per la famiglia

Volontari, un ruolo prezioso

«Favorire il rapporto con i consultori sarebbe positivo»

completa della legge 194. Se dunque tutti i partiti sono d'accordo sull'applicare quella legge, e quindi approvano quanto proposto, facendo ciò fanno vera politica: perché la politica ha come suo scopo il bene della società, quindi il servire la vita, specialmente quella dei più poveri e dei più deboli. E chi è più debole di un bambino appena concepito?».

L'Arcivescovo fa anche una considerazione «di fondo»: «la vera libertà, che anche la politica deve favorire, è poter agire secondo verità, secondo giustizia e secondo il bene, quindi secondo i valori oggettivi. Per fare un esempio: si è più liberi ad essere onesti, che se ci si abbandona alla disonestà. Questa è una concezione laica, non confessionale!».

Anche la donna quindi è libera se può accogliere la vita: questo infatti produce un bene non solo per lei, ma per l'intera famiglia e per la società».

Infine un discorso riguardante la cultura della nostra società: «purtroppo il rispetto per la vita, che è il primo bene di ogni essere umano, non è molto diffuso: occorre quindi promuovere una "cultura della vita". È quello che fanno le tante associazioni, persone, parrocchie che, in silenzio perché la loro opera è poco conosciuta, cercano appunto di aiutare le donne a rimuovere le cause le porterebbero ad abortire. La loro collaborazione con i Consultori sarebbe quindi preziosa: senza dimenticare però che dovrebbero essere i Consultori stessi, se vogliono rimanere fedeli alla loro "vocazione", ad operare per primi in questa direzione».

Lo strumento fondamentale predisposto dalla legge per assicurare l'esercizio del «diritto alla procreazione cosciente e responsabile» sono i consultori familiari, il cui compito è quello di assistere la donna in stato di gravidanza fornendo opportune informazioni sui suoi diritti e «contribuendo a far superare le cause che potrebbero indurre la donna all'interruzione della gravidanza».

L'attuale iniziativa, promossa dalla Giunta regionale, per l'adozione di una delibera tesa a favorire l'attuazione dell'art. 2 della legge n. 194/1978, e la coeva iniziativa politica promossa con un o.d.g. in seno al Consiglio comunale di Bologna, hanno riaperto nella nostra Regione il dibattito sulla mancata attuazione della legge 194 nella parte relativa alle funzioni dei consultori familiari.

Su questo punto la legge è molto chiara.

L'interruzione volontaria della gravidanza è prevista nel nostro ordinamento non come un «mezzo per il controllo delle nascite», che lascerebbe in sostanza alla donna e alle strutture pubbliche preposte la più assoluta discrezionalità nel procedere agli interventi abortivi, ma come uno strumento per assicurare il «diritto alla procreazione cosciente e responsabile», sulla base del riconoscimento del «valore sociale della maternità» e della tutela della «vita umana dal suo inizio» (art. 1).

Proprio in questa prospettiva il compito che la legge assegna alle Regioni e agli enti locali è essenzialmente quello di promuovere e sviluppare, nell'ambito delle proprie funzioni e competenze, «i servizi socio-sanitari nonché altre iniziative necessarie per evitare che l'aborto sia usato ai fini della limitazione delle nascite», facendo di essi i garanti, davanti ai cittadini, della sua corretta attuazione.

Lo strumento fondamentale predisposto dalla legge per assicurare l'esercizio del «diritto alla procreazione cosciente e responsabile» sono i consultori familiari, il cui compito è quello di assistere la donna in stato di gravidanza fornendo opportune informazioni sui suoi diritti e «contribuendo a far superare le cause che potrebbero indurre la donna all'interruzione della gravidanza».

L'intervento Rileggendo la «194»: quella parte della legge che non è stata attuata

PAOLO CAVANA *

tivi, e tenendo conto che l'interruzione volontaria della gravidanza è consentita solo all'interno delle strutture sanitarie pubbliche, finanziate dall'intera collettività, ogni iniziativa tesa a consentire una scelta più meditata e respon-

sabile da parte della donna in stato di gravidanza, anche mediante contributi esterni alla struttura pubblica o forme di collaborazione ben studiate, dovrebbe essere salutata come un segnale positivo che va nella direzione di una piena attuazione della legge.

Sotto questo profilo appare pertanto sempre più fuori tempo la ritornante pretesa, opposta da alcune forze politiche post-ideolo-

giche, a precludere che i consultori diventino veramente un luogo ove la donna venga aiutata ad assumere più consapevolmente le sue responsabilità di fronte alla vita nascente anche mediante iniziative di sostegno concreto per una sua scelta alternativa all'interruzione volontaria della gravidanza.

Simili resistenze alla piena attuazione della legge 194 non soltanto finiscono per prefigurare l'aborto come una scelta quasi obbligata da parte della donna in difficoltà, mortificandone l'aspirazione alla maternità, ma appaiono in palese contrasto con quel principio di pluralismo nelle istituzioni che in altri settori, come la scuola, quelle stesse forze politiche affermano come essenziale.

Del resto proprio in ambito sanitario si insiste da più parti sull'importanza di un consenso informato e responsabile che metta in condizione il paziente di ben valutare rischi e benefici, anche sociali ed umani, di determinati interventi.

La valorizzazione del ruolo propositivo dei consultori familiari non soltanto corrisponde esattamente allo spirito della legge, e a quanto già si fa in altri paesi europei come la Germania socialdemocratica, ma costituirebbe anche un modo per cominciare a rendere operativo il principio di sussidiarietà orizzontale (art. 118 Cost.) e quella maggiore assunzione di responsabilità politica, legislativa ed amministrativa che la riforma del titolo V della Costituzione prefigura per gli enti locali (artt. 117-118 Cost.).

* **Presidente Unione Giuristi Cattolici Italiani, gruppo di Bologna**



Nella foto l'avvocato Paolo Cavana

CRONACHE



«Isola Montagnola»

Anche oggi, ultimo giorno di «Sportlandia», chi passa in Montagnola potrà provare baseball, pattinaggio (con il campione nazionale Pier Davide Romani), sub, scubagym, paddle, carrioli, tiro a segno, sci di fondo, pallamano, arti marziali, giochi tradizionali, mentre nel Teatro Tenda gli amici jazzisti intratterranno i presenti con la loro musica.

«Isola Montagnola» si prepara intanto ad affrontare l'autunno allestendo un adeguato impianto di riscaldamento presso le due tendostrutture. A metà ottobre le iniziative ripartiranno con un calendario assai denso. La musica continuerà ad essere grande protagonista: accanto all'appuntamento già consolidato coi jazzisti, si affiancheranno serate dedicate ai gruppi musicali bolognesi più promettenti e alle corali. Ci sarà anche la possibilità di frequentare un corso di canto e uno di ballo hip-hop, rivolti a giovani e adolescenti. Per i bambini e i ragazzi a furor di popolo tornano i burattini, con le più apprezzate compagnie di Bologna e dintorni; ma ci saranno anche teatro per ragazzi, pomeriggi di fabulazione, incontri di animazione per i più piccoli. Gli adulti troveranno invece diversi spazi in cui poter dire la loro, tra cui un talk-show radiofonico in diretta dal Parco. E chi pensa che i giochi da tavolo si siano fermati ai Monopoli, potrà entrare nella ludoteca per adulti e scoprire tutte le novità del settore. Spazio infine allo sport, a laboratori di creatività con materiali di recupero, a corsi di teatro per tutti e a una vera e propria «scuola animatori» permanente. Per saperne di più è sufficiente chiamare lo 051.4222257 o visitare il sito www.isolamontagnola.it

«Attenti genitori»

Anche quest'anno gli «Amici della scuola» di Renazzo, gruppo composto da genitori, propongono l'iniziativa «Attenti genitori». Il primo appuntamento è domani alle 20.45 nella Sala Franco Zari a Cento: «Imparo a fare da solo». Preadolescenti: senso di responsabilità e rispetto delle regole» (Suor Maria Loretta Sella, psicologa).

Caritas diocesana

«Emarginazione sociale: istruzioni per l'uso»: è il titolo del corso di formazione promosso dalla Caritas diocesana di Bologna rivolto a Caritas parrocchiali, Centri di ascolto, volontari delle piccole mense parrocchiali, volontari del Centro San Petronio e a tutti coloro che sono interessati al discorso dell'emarginazione a Bologna. Questo il programma degli incontri che si svolgeranno tutti al Centro San Petronio (Via Santa Caterina, 8 a Bologna) alle 20.45: mercoledì «La storia e il presente dell'emarginazione sociale grave a Bologna nel contesto dell'Italia globalizzata» (Giovanni Pieretti); 9 ottobre «L'emarginazione sociale grave a Bologna vista da vicino» (Paola Vitiello, Ilaria Galletti, Francesca Tiberio, Maura Fabbrì); 16 ottobre «Ruolo e significato della "regola" nei diversi contesti relazionali» (Lia Pieressa, Maurizio Galvani, Lucio Serio); 23 ottobre «Elementi di comunicazione e relazione d'aiuto» (Ilaria Galletti, Lia Pieressa); 30 ottobre «Modalità di gestione e utilizzo delle risorse per il Centro San Petronio» (don Giovanni Nicolini, Cecilia Gabriotti); 6 novembre «Identità e ruolo del volontariato nel contesto di un gruppo di lavoro diversificato. Socializzazione delle esperienze» (Operatori dei vari servizi del Centro San Petronio, Massimo Battisti, Amelia Frascaroli); 13 novembre «Che tipo di pedagogia informa l'attività del Centro San Petronio. Pedagogia solistica» (don Giovanni Nicolini, Amelia Frascaroli, Maura Fabbrì).

Centro «Gavinelli»

È ancora possibile iscriversi, fino a metà ottobre e ad esaurimento posti, al Centro di Formazione professionale «Antonio Gavinelli», retto dai Salesiani a Castel de' Britti (via I-dice 27, S. Lazzaro di Savena, tel. 0516288541). L'Istituto ha come scopo la formazione umana e professionale per i giovani tra i 15 e i 18 anni, e l'aiuto all'inserimento nel mondo del lavoro per gli immigrati adulti con permesso di soggiorno. «La famiglia salesiana ha dato vita a quest'opera rispondendo ad un bisogno che avvertivamo - spiega don Giuseppe Ghigginì, il direttore - Duplice la motivazione: l'educazione di tanti giovani che hanno lasciato la scuola dell'obbligo o quella superiore, e quindi il loro inserimento nella società. Proponiamo un progetto educativo studiato e sperimentato nella scia tracciata da don Bosco, con l'attenzione alla dimensione della fede, e alla formazione di una maturità umana». Il Centro cura la preparazione in due ambiti lavorativi: la falegnameria (con alcune competenze nell'arte del restauro) e l'idraulica per impianti civili. Un terzo servizio è offerto agli immigrati: un corso per saldatori, in accordo con alcune ditte della regione. «I corsi, che si svolgono dal mattino fino a metà pomeriggio, sono prioritariamente costituiti di lezioni pratiche - conclude don Ghigginì - ma alternati con momenti teorici. La frequenza è gratuita, grazie al generoso finanziamento della Provincia». Il Centro può offrire anche accoglienza convittuale. Esso inoltre, nell'ambito dell'attività della Fies, si propone come Casa di accoglienza per gruppi aperta a tutti ma soprattutto a giovani che desiderino trovare un ambiente accogliente e propizio per la riflessione, la meditazione e la preghiera.

Movimento per la vita

Mercoledì alle 21 in via Irma Bandiera 22 avrà luogo l'assemblea ordinaria, aperta a tutti, del Movimento per la vita. Si parlerà del Progetto Gemma, del Numero verde «Sos vita» 800813000 e delle altre iniziative.

FORLÌ Sabato la quarta conferenza regionale del volontariato Perplessità e proposte dal mondo non-profit

PAOLO ZUFFADA

Sabato a Forlì si terrà la quarta Conferenza regionale del volontariato sul tema «Il ruolo del volontariato nelle riforme in atto». Alla vigilia dell'appuntamento abbiamo chiesto ad alcuni esponenti del volontariato emiliano-romagnolo di fare il punto sulla situazione nella nostra regione.

«Già dall'impostazione del programma della Conferenza regionale - rileva il senatore Giovanni Bersani (nella foto) - emerge un chiaro segnale: è cambiato infatti il vertice del Co.Ge e per la prima volta il suo presidente non figura tra i relatori. È evidente che in questo modo si vuole mandare un messaggio politico. In secondo luogo, tra i vari documenti che si stanno diffondendo, ve n'è uno in particolare che attacca le Fondazioni dicendo che vogliono riprendersi i fondi; e questo è assolutamente falso. Altri documenti poi affermano che è essenziale il problema della gestione politica delle strutture del volontariato. Che il volontariato abbia un ruolo di rappresentanza degli interessi generali della società è un discorso, altra cosa è il problema di trasferire questi su un piano di gestione... Sullo sfondo in sostanza vi sono segnali

preoccupanti. I problemi reali invece sarebbero tanti: quello anzitutto di come vengono gestiti i fondi (manca un monitoraggio sul modo in cui essi, una volta assegnati, vengono poi utilizzati e c'è quindi una discrezionalità discutibile nelle decisioni finanziarie). C'è poi la necessità di regole nuove e più chiare su tutto il sistema. E poi vi sono altri problemi: il rafforzamento di un'identità vera del volontariato; criteri più chiari in tutto il campo finanziario; rapporti con il terzo settore, specialmente dopo la nuova legge sull'assistenza sociale; la nuova legge regionale; i problemi nuovi (l'immigrazione, i tanti settori deboli della società, l'Appennino completamente abbandonato ecc. Molti sarebbero stati i temi su cui sarebbe stato opportuno andare alla Conferenza con testi precisi e proposte concrete. In questo modo mi sembra che si ripeta quello che è avvenuto due anni fa: una assemblea molto confusa che poi alla fine non ha detto granché in riferimento a quello che può essere un ruolo più alto del volontariato».

«Poiché il volontariato dà una risposta concreta e molto efficace ai bisogni della società

- sottolinea Fabio Catani, presidente regionale della Compagnia delle Opere - ha bisogno comunque di un sostegno per aumentare e garantire il servizio che fa sia in termini umani che di una risposta concreta ai bisogni. E poiché molto spesso il volontariato si è automanutenuto e i fondi del pubblico sono sempre stati limitati, è molto importante che la costituzione dell'impresa sociale trovi risorse ed energie nuove per far sì che la realtà del volontariato possa crescere, aumentare ed essere sempre più efficaci. La realtà istituzionale ha bisogno del volontariato, esso però soprattutto in questo momento di carenza di risorse non può limitarsi ad essere un grosso volano che permette al "pubblico" di risparmiare. Il volontariato è povero e per essere efficiente e efficace deve poter ricevere risorse dal privato per essere attento e pronto a rispondere ai tantissimi bisogni». Occorre poi, aggiunge Catani, definire, nelle aree di interesse e comunque di impegno sociale, un lavoro comune per far sì che il proprio specifico, la propria azione sociale sia valorizzata e accreditata. Spesso il volontariato è da solo mentre occorre un momento di unità e di lavoro sui grandi temi (minori, handicap, disagio giovanile, ma-



Monsignor Stagni al convegno Anaste «Anziani: le residenze devono salvaguardare il contesto familiare»

Si è svolto giovedì scorso nella Cappella Farnese di Palazzo d'Accursio il quinto convegno regionale dell'Anaste (Associazione nazionale strutture terza età), sul tema «Le residenze private, una risorsa di qualità nella rete dei servizi». In apertura ha portato il suo saluto il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni, il quale ha tra l'altro osservato: «Credo che molte difficoltà che gli anziani ospiti delle strutture di accoglienza incontrano, derivino dalla fatica di poter surrogare la famiglia quando sarebbe più necessaria. Ma le case di riposo sono strutture necessarie nella nostra società del benessere, e nessuno si illude che la famiglia possa in tempi brevi tornare a tenere in casa i propri anziani, come era normale nei tempi andati e come ancora è presso altre civiltà. Per questo è giusto riflettere su queste strutture per renderle sempre più idonee a rispondere alla loro funzione, quando viene meno la famiglia».

«Proprio perché la risposta naturale alla situazione di bisogno della persona anziana è la famiglia» ha proseguito monsignor Stagni «quando questa non ci può essere, chiunque voglia dare una risposta adeguata deve

salvare il più possibile il contesto familiare. Così sarà giusto rispettare i rapporti abituali con familiari e amici, avere uno spazio personalizzato per conservare cose e ricordi, mantenere le proprie abitudini religiose».

«Giustamente - ha annotato ancora il Vescovo - ci si preoccupa per gli standard di sicurezza, igiene, salute fisica; ma non meno importanti per gli anziani sono le relazioni parentali e amicali, gli affetti, i sentimenti, gli interessi culturali, che riempiono la vita. Il rispetto della vita fino al suo naturale compiersi è uno dei parametri essenziali per misurare il grado di civiltà di una società. È necessario pertanto imparare a prevenire le situazioni che possono portare alla disperazione, all'angoscia, alla richiesta dell'eutanasia: che è sempre un grido di aiuto di chi si trova in una grande sofferenza, piuttosto che un rimedio. In questo ampio campo, destinato ad allargarsi ancora, ce n'è per tutti, pubblico, privati, privato sociale, e volontariato; sapendo che l'obiettivo vero di una società è quello di far diventare inutili le residenze per gli anziani, come tutti gli altri istituti assistenziali, aiutando la famiglia a diventare quello che deve essere».

lati di mente). Su questo la C-d sta lavorando moltissimo. Il mondo del volontariato dovrebbe richiedere alle istituzioni una compartecipazione vera e soprattutto dovrebbe riprendere una sua progettualità».

«Il mondo del volontariato - afferma Paolo Mengoli - è di fronte ad un'alternativa: professionalizzarsi e aziendalizzarsi per offrire un servizio adeguato ai bisogni, oppure conservare la propria autonomia rapportandosi con i servizi pubblici su di un piano nel quale l'aspetto economico sia marginale. A questo proposito, si parla già della nascita di un quarto settore, che si distingue dal terzo, caratterizzato esclusivamente da gratuità e strettamente legato alla disponibilità di tempo dei singoli volontari. Ma c'è un rischio: che realtà del quarto settore, fortemente motivate ma forse poco incisive per la carenza di risorse, siano scavalcate da un non profit a gestione esclusivamente imprenditoriale e con valori indeboliti».